

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Ricerche Bibliche

N. 43 - Quarto trimestre 2020

Direttore Gianni Montefameglio. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: direzione.biblistica@gmail.com. Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

Copyright © Tutti i diritti sono riservati

Indice (ipertestuale)

STUDI		PAGINA
Claudio Ernesto Gherardi <i>Quando la critica alla Bibbia denota ignoranza e preconcetto – Terza parte</i>		2
Luisa B. <i>L'esempio di Miryàm per tutte le donne e quello di Dio per tutti gli uomini</i>		13
La natura della pre-esistenza nel pensiero ebraico e il "Logos"		16
Gianni Montefameglio Lo spirito santo		24
ESEGESI		PAGINA
Fausto Salvoni, <i>Il re in guerra</i>		26
SEGNALAZIONI		PAGINA
Maurizio Blondet <i>Il Talmud registrò nel Tempio una Assenza</i>		27
Il mistero dei 3 giorni di Giona		28
OSSERVATORIO RELIGIOSO		PAGINA
Costantino Sigismondi <i>L'Astronomia del Venerdì Santo e l'ora della Sindone</i>		31
Elena Righetti <i>Il professor Rolf Furuli prende le distanze dalla Watchtower</i>		33

Quando la critica alla Bibbia denota ignoranza e pregiudizio

Parte III

di

Claudio Ernesto Gherardi

Continuiamo l'esame del capitolo "Contradictions" dell'opera "The Encyclopedia of Biblical Errancy". I seguenti versetti, secondo McKinsey, manifestano incoerenze:

- 2Tm 3:16 e 2Cor 11:17; 1Cor 7:6,12
- Pr 12:22 e 1Re 22:23
- Mt 11:28,30 e Eb 12:6; Gv 16:33
- Gb 7:9 e Is 26:19
- At 26:23 e 1Re 17: 17-22; 2Re 13:21
- Gv 3:13 e 2Re 2:11

Testi da analizzare: 2Tm 3:16 e 2Cor 11:17; 1Cor 7:6,12

“Uno dei più famosi dei versetti della Bibbia è 2 Tim. 3:16, che dice che tutte le Scritture sono ispirate. Ma in 2 Cor. 11:17 Paolo dice: "Quel che dico quando mi vanto con tanta sicurezza, non lo dico secondo il Signore, ma come se fossi pazzo. ". E in 1 Cor. 7: 6 e 7:12 dice "Ma questo dico per concessione, non per comando ... Ma agli altri dico io, non il Signore". Quindi, per ammissione di Paolo, alcune Scritture non sono ispirate. Sta affermando categoricamente che sta parlando lui e non il Signore.”.

È un pessimo servizio quello di citare versi biblici isolati dal loro contesto. Esaminiamo perciò il testo di 2Cor nell'argomentazione globale che Paolo sta facendo ai Corinzi. Egli sta difendendo la propria autorità apostolica:

“Vi parlo spinto dall'umiltà e dalla bontà di Cristo, proprio io, Paolo che, come si dice, sono umile quando mi trovo con voi, energico invece quando vi scrivo da lontano. Vi supplico di non costringermi a intervenire energicamente quando sarò tra voi. Infatti, sono pronto ad agire con energia contro quelli che considerano il mio atteggiamento basato su motivi di convenienza umana.” (10:1,2 – TILC).

Paolo inizia una polemica aggressiva contro certi pseudo apostoli che si erano annidati nella comunità di Corinto e che stavano diffondendo la diceria secondo la quale l'apostolo era debole di presenza (“modesto d'aspetto” *TNM* ed. 1987), un meschino da vicino, ma animoso da lontano. Per ribattere all'accusa Paolo menziona la lotta spirituale che stava arditamente combattendo utilizzando armi non convenzionali: “Nel mio combattimento non uso armi militari: uso le potenti armi di Dio. Con esse distruggo le fortezze nemiche, cioè i falsi ragionamenti” (v. 4). Se i suoi critici pensano di essere i

soli impegnati in questa lotta si sbagliano: “Se qualcuno è convinto in se stesso di appartenere a Cristo, tenga presente che anch'io sono di Cristo, come lui. E se mi vanto di qualcosa di più, cioè dell'autorità che il Signore mi ha dato - per far crescere la vostra comunità non per distruggerla - non dovrei vergognarmene.” (vv. 7,8). Con ironia Paolo si rivolge a questi “apostoli sopraffini” (2Cor 11:5 – *TNM*) che se la cantano e se la suonano: “Certo, io non oso mettermi sullo stesso piano di quelli che raccomandano se stessi o paragonarmi a loro. Sono stupidi: mettono se stessi come norma e termine di paragone e si confrontano con se stessi.” (v. 12). La vanagloria di questi “stupidi” cozza contro l'umiltà di Paolo che riconosce: “La Bibbia dice: Chi vuole vantarsi, si vanti per quel che il Signore ha fatto. Non chi raccomanda se stesso è capace di compiere un buon lavoro, ma colui che è stimato da Dio.” (vv. 17,18).

A questo punto Paolo si scusa di dover fare il proprio elogio: “Lasciatemi parlare per un attimo come se fossi pazzo! Permettetemelo dunque! [...] io sono certo di non essere in nulla inferiore a quei vostri "super-apostoli". [...] Forse sono inesperto nel parlare, ma non lo sono certo nella conoscenza: ve l'ho dimostrato in molte circostanze e in tutti i modi. [...] Ho sfruttato altre chiese accettando da esse il necessario per vivere: ho fatto questo per essere al vostro servizio. [...] Nessuno in tutta la Grecia mi toglierà questo motivo di fierezza. Ve lo assicuro come è vero che Cristo vive in me. [...] Ma continuerò a comportarmi così per togliere ogni pretesto a quelli che vogliono vantarsi ed essere uguali a me. Non sono altro che falsi apostoli che lavorano con inganno e si fingono apostoli di Cristo. [...] Lo ripeto: nessuno mi consideri pazzo. Oppure, se mi credete tale, sopportatemi come si sopporta un pazzo, perché anch'io possa vantarmi un poco. Quel che vi dico ora, mentre mi vanto, non piacerebbe al Signore; ma lo dico come parlerebbe un pazzo. Molti si vantano per motivi puramente umani; anch'io mi vanterò. Del resto, voi che siete saggi siete abituati a sopportare i pazzi.” (11:1-19).

Leggendo il contesto dell'espressione isolata dal McKinsey nella traduzione TILC si percepisce chiaramente tutto il sarcasmo di Paolo che, per una volta nella vita, si permette di vantarsi e “parlare come un pazzo” per mettere in luce la cattiveria e la malafede di questi “super-apostoli” corinzi. In circostanze normali è come se Paolo stesse dicendo (vv. 16-18) che la sua condotta e le sue parole come servitore di Cristo e dei corinzi (4:5; 11:23) sarebbero state contrassegnate dalla "mansuetudine e [dal]la mitezza di Cristo"(10:1) e non dall'"audace vanto" del folle (v. 17 - *ND*). Il modo di dirimere la diatriba da parte di Paolo non segue l'esempio di Yeshùa, ma è dettato dalla necessità di seguire il modo di fare dei suoi avversari (notare il termine *kago*, "anch'io" nei vv. 16,18) per persuadere i Corinzi della malafede dei loro “sommi apostoli” (11:4).

È evidente quindi che l'espressione incriminata dal McKinsey non esprime una verità teologica, cosa che richiederebbe un'ispirazione divina, ma illustra il modo di ribattere di Paolo ai falsi apostoli di

Corinto utilizzando i loro stessi metodi. Costoro, vantandosi del loro operato, si esprimono insensatamente spiritualmente parlando. Allora anche Paolo fa lo stesso, ma solo per combatterli nel loro stesso terreno. Giustamente dice che ciò non proviene dal Signore.

Comunque c'è un vizio di fondo nelle critiche del McKinsey. Ispirazione non vuol dire dettatura. Gli agiografi che scrissero sotto ispirazione erano liberi di esprimersi con le loro parole secondo il loro personale stile di scrittura utilizzando, come nel caso di Paolo, metodi di discussione personalizzati. Il messaggio teologico è Parola di Dio, il resto, che fa da supporto narrativo, rappresenta il modo di raccontare del singolo scrittore che adopera gli espedienti narrativi e i saperi del tempo.

Nel nostro testo il contenuto teologico è rappresentato, per esempio, dai versi 13 a 15 del cap. 11 dove l'apostolo chiarisce che questi pseudo apostoli agiscono nella chiesa come seguaci del diavolo mistificando il vero insegnamento: "Quei tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo. Non c'è da meravigliarsene, perché anche Satana si traveste da angelo di luce. Non è dunque cosa eccezionale se anche i suoi servitori si travestono da servitori di giustizia; la loro fine sarà secondo le loro opere.". Ciò si accorda con il sorgere della predetta apostasia nelle fila dei veri adoratori che avrebbe contraffatto il vero insegnamento scritturale a eterna rovina di chi l'avrebbe accolta. Tuttavia, dopo aver considerato gli altri due testi paolini, dimostreremo che l'accostamento che McKinsey fa tra *2Tm* e *2Cor* è improprio.

Il secondo testo citato dal McKinsey è 1Cor 7:6: "Ma questo dico per concessione, non per comando". A cosa si riferiva Paolo? Nei versi precedenti Paolo suggerisce che "per evitare le fornicazioni, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito" (v. 2). Il "questo" (gr. *tuto*) può riferirsi alla libertà che ogni credente ha di contrarre matrimonio e di gioirne. Perché Paolo fa una concessione, che in realtà non lo è, dato che il matrimonio fa parte del proposito divino? Perciò alcuni commentatori pensano che *tuto* si riferisca alle parole successive: "Io vorrei che tutti gli uomini fossero come sono io; ma ciascuno ha il suo proprio dono da Dio; l'uno in un modo, l'altro in un altro. Ai celibi e alle vedove, però, dico che è bene per loro che se ne stiano come sto anch'io. *Ma se non riescono a contenersi, si sposino; perché è meglio sposarsi che ardere.*"¹ (vv. 7-9). Comunque sia è certo che Paolo sta dando ai corinzi il suo personale consiglio di non sposarsi per essere più liberi nell'opera del Signore. Tuttavia, riconosce che Dio dà ad ogni uomo il suo dono. Ad alcuni viene dato il desiderio o l'inclinazione a sposarsi, mentre altri hanno il potere di controllare le proprie pulsioni e aspirazioni astenendosi dal matrimonio.

Il terzo testo citato da McKinsey è il v. 12 del medesimo capitolo esaminato sopra. Vediamolo nel suo contesto: "**10** Ai coniugi poi ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito

¹ Corsivo aggiunto per evidenziare il permesso che Paolo concede ai celibi e alle vedove di sposarsi .

11 (e se si fosse separata, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito); e che il marito non mandi via la moglie. **12** *Ma agli altri dico io, non il Signore*¹: se un fratello ha una moglie non credente ed ella acconsente ad abitare con lui, non la mandi via; **13** e la donna che ha un marito non credente, s'egli consente ad abitare con lei, non mandi via il marito; **14** perché il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi. **15** Però, se il non credente si separa, si separi pure; in tali casi, il fratello o la sorella non sono obbligati a continuare a stare insieme; ma Dio ci ha chiamati a vivere in pace; **16** perché, tu, moglie, che sai se salverai tuo marito? E tu, marito, che sai se salverai tua moglie?”.

Paolo aggiunge istruzioni oltre a quelle impartite dal Signore: istruzioni relative ai matrimoni misti, dove un solo partner è credente. Yeshù non aveva fatto fronte nel suo ministero ai casi menzionati da Paolo. Ragion per cui l’apostolo, nell’affrontare le nuove problematiche dei matrimoni misti, si sente di dare un consiglio che era senz’altro in linea con i principi di Dio. Paolo aveva il diritto e la capacità spirituale di dare consigli, come ebbe a dire a conclusione del suo argomento: “Credo di avere anch’io lo Spirito di Dio” (v. 40). Pertanto è ovvio che il suo era un consiglio ispirato. Nei casi citati dall’apostolo era necessario seguire principi di correttezza e prudenza. Si trattava di casi di coscienza a cui ogni credente deve rispondere personalmente. Questi brani che sono entrati a far parte dei libri del canone biblico fanno luce su situazioni contingenti manifestatesi nel corso della vita della chiesa.

Come già accennato, dopo tutto questo argomentare, è bene chiarire che il McKinsey sbaglia clamorosamente quando accosta 2Tm 3:16 ai testi paolini. Perché? Consideriamo il contesto della Scrittura: “**14** Tu, invece, persevera nelle cose che hai imparate e di cui hai acquistato la certezza, sapendo da chi le hai imparate, **15** e che fin da bambino hai avuto conoscenza delle sacre Scritture, le quali possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù. **16** Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, **17** perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.”

La “Scrittura” cui fa riferimento Paolo era l’insieme dei rotoli delle Scritture Ebraiche che Timoteo aveva imparato “fin da bambino”. At 16:1 riporta che la mamma di Timoteo era una giudea credente. Anche la nonna Loide contribuì all’educazione spirituale di Timoteo (2Tm 1:5). Non si sa quando Timoteo abbracciò la predicazione dell’Evangelo, ma certamente aveva già delle buone basi sugli “scritti sacri” degli ebrei (*TNM*). Quindi l’accostamento che fa il McKinsey circa le opinioni personali di Paolo con la “Scrittura” è, oltre a quanto già detto, sbagliato in quanto al tempo di Paolo il canone

¹ Corsivo aggiunto.

delle Scritture Greche doveva ancora realizzarsi. Perciò Paolo non stava riferendosi alle sue parole con l'espressione "ogni Scrittura è ispirata", né a quelle di altri scrittori biblici a lui contemporanei, ma ai testi ebraici della Bibbia.

Testi da analizzare: Pr 12:22 e 1Re 22:23

Proseguiamo con un altro confronto: "Prov. 12:22 dice "Le labbra bugiarde sono un abominio per il Signore", ma 1Re 22:23 dice: "Il Signore ha messo uno spirito bugiardo nella bocca di tutti questi tuoi profeti". Se Dio trova orribile la menzogna, perché mette gli spiriti bugiardi nella bocca dei profeti?"

Per rispondere alla domanda del McKinsey è necessario esaminare il racconto di 1Re 22. Il re d'Israele Acab approfittando della visita del re di Giuda, Giosafat, gli chiede di coalizzarsi con lui per riprendersi la città di Ramot ora in mano ai Siri: "«Voi sapete che Ramot di Galaad è nostra, e noi ce ne stiamo tranquilli senza toglierla di mano al re di Siria». E disse a Giosafat: «Vuoi venire con me alla guerra contro Ramot di Galaad?»" (vv. 3,4). Giosafat acconsente, ma ad una condizione: "Ti prego, consulta oggi la parola del SIGNORE" (v.5). Acab interpella i suoi profeti di corte che gli predicono la vittoria sui Siri. Tuttavia il re Giosia non fidandosi di quei sedicenti profeti che sostenevano il culto dei vitelli vuole ascoltare anche la parola di un vero profeta di Dio: "Non c'è qui nessun altro profeta del SIGNORE da poter consultare?" (v. 7). Con ritrosia Acab acconsente di chiamare il profeta Micaia. Di fronte ai due re assisi sui loro troni vengono ascoltati sia i profeti di corte che il profeta Micaia. I primi confermano l'esito vittorioso della campagna militare contro i Siri: "[...] e tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedechia, figlio di Chenaana, si era fatto delle corna di ferro, e disse: «Così dice il SIGNORE: "Con queste corna colpirai i Siri finché tu li abbia completamente distrutti"»." (vv. 10,11). Ora è il turno di Micaia. Con fermezza e coraggio il profeta annuncia la vera parola del Signore. Acab chiede: "Micaia, dobbiamo andare a far guerra a Ramot di Galaad, o no?" (v. 15). Notiamo la risposta beffarda che da Micaia in un primo tempo: "Va' pure, tu vincerai; il SIGNORE la darà nelle mani del re". Chiaramente il re non può confondere il vero significato delle parole di Micaia, né considerare la sua risposta come seria. La controparlata del re implica che questo modo ironico di rispondere del profeta era consueto di Micaia dato che lo aveva probabilmente usato in altri precedenti rapporti con il monarca israelita. Adirato Acab esclama: "Quante volte dovrò scongiurarti di non dirmi altro che la verità nel nome del SIGNORE?" (v. 16). Ecco che Micaia ora risponde secondo l'ispirazione avuta: «Ho visto tutto Israele disperso su per i monti, come pecore che non hanno pastore; e il SIGNORE ha detto: "Questa gente non ha padrone; ciascuno ritorni in pace a casa sua"»." (v. 17). Acab adirato commenta: "Non te l'avevo detto che costui non mi avrebbe predetto nulla di buono, ma soltanto del male?" (v. 18).

Ed ora arriviamo alle parole incriminate: “Micaia replicò: «Perciò ascolta la parola del SIGNORE. Io ho visto il SIGNORE seduto sul suo trono, e tutto l'esercito del cielo che gli stava a destra e a sinistra. Il SIGNORE disse: "Chi ingannerà Acab affinché vada contro Ramot di Galaad e vi perisca?" Ci fu chi rispose in un modo e chi in un altro. Allora si fece avanti uno spirito, il quale si presentò davanti al SIGNORE, e disse: "Lo ingannerò io". Il SIGNORE gli disse: "E come?" Quello rispose: "Io uscirò e sarò spirito di menzogna in bocca a tutti i suoi profeti". Il SIGNORE gli disse: "Sì, riuscirai a ingannarlo; esci e fa' così". E ora ecco, il SIGNORE ha messo uno spirito di menzogna in bocca a tutti questi tuoi profeti; ma il SIGNORE ha pronunciato del male contro di te».” (vv. 19-23).

Ciò che Micaia vede in visione va considerato nell'ordine della parabola i cui dettagli non vanno interpretati alla lettera, ma ne va compreso il fine ultimo. Questa visione è chiaramente antropomorfica, preparata per essere afferrata dalla mente umana che non può capire il piano di esistenza spirituale. In altre parole il Dio della Bibbia non ha niente a che vedere con i capricciosi dei della mitologia greca che agivano come gli uomini ricorrendo anche all'inganno. A deporre a favore di una visione puramente simbolica è il fatto che Dio non ha bisogno di consiglieri angelici che gli indichino cosa fare come se fosse un qualsiasi re umano.

La frase che Dio pronuncia all'angelo ingannatore – “Sì, riuscirai a ingannarlo; esci e fa' così” – va considerata come un permesso, se supponiamo che la visione del profeta vada oltre il senso simbolico. Detto questo, possiamo dedurre che nella realtà dei fatti Dio ha permesso ai falsi profeti di fare le loro ingannevoli predizioni per portare a compimento la sua volontà, vale a dire la morte di Acab blasfemo re d'Israele.

Il testo di Pr 12:22 non ha quindi niente a che vedere con l'episodio parabolico di 1Re 22:23. Proverbi stabilisce che la persona bugiarda è detestabile al Signore, contrariamente a coloro che agiscono con sincerità. Il campo d'azione del versetto è verticale (uomo-Dio: l'uomo bugiardo rovina la sua relazione con Dio) e orizzontale (uomo-uomo: il bugiardo causa problemi al prossimo). 1Re 22 invece è una parabola allo scopo di trasmettere un messaggio di condanna verso il malvagio re Acab. L'azione del testo è solo verticale: Dio-uomo, (Dio dà il via agli eventi che avrebbero portato alla fine del malvagio re d'Israele). Soltanto un bigotto o un polemico potrebbe scandalizzarsi per la visione parabolica di Micaia.

Testi da analizzare: Mt 11:28,30 e Eb 12:6; Gv 16:33

Mckinsey osserva: « In Matt. 11:28-30 Gesù dice: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo ... poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero”. Ma Eb 12:6 dice: “Perché il Signore corregge chi ama e flagella ogni figlio che gradisce” e in Giovanni 16:33 Gesù dice: "Nel mondo avrete tribolazione". Quindi, sebbene l'onere di seguire Gesù dovrebbe essere leggero, i cristiani possono aspettarsi di essere puniti, disciplinati e gravati da prove. ».

McKinsey pensa che seguire Yeshù sia come fare una passeggiata. Yeshù voleva veramente dire che essere alla sua sequela non avrebbe comportato alcuno sforzo, sacrificio e neanche persecuzione e morte? Certo che no. Leggiamo a tal proposito l'evangelista Luca: «Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre, moglie e figli, fratelli e sorelle e perfino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. E chiunque non porta la sua croce e mi segue, non può essere mio discepolo. Chi di voi infatti, volendo edificare una torre, non si siede prima a calcolarne il costo, *per vedere* se ha *abbastanza* per portarla a termine? [...] Ovvero quale re, andando a far guerra contro un altro re, non si siede prima a determinare se può con diecimila affrontare colui che gli viene contro con ventimila? Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un'ambasciata per trattar la pace. Così dunque, ognuno di voi che non rinuncia a tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo.» (14:26-33). Abbracciare la via tracciata da Yeshù avrebbe comportato rinunce e persecuzioni, ad ogni discepolo la propria croce. Malgrado ciò “il giogo è dolce e il carico è leggero”.

Esaminiamo ora il passo di *Mt*. I verbi tradotti “affaticati” e “oppressi” – κοπιῶντες e πεφορτισμένοι – sono due participi presenti. Nel participio presente l'azione viene considerata nel suo svolgimento. Pertanto Yeshù si sta rivolgendo a tutti coloro che stanno sopportando gravi fardelli. Ma che tipo di fardelli? Qui non sono in vista le fatiche fisiche. Yeshù, durante il suo ministero pubblico, non si propose mai come solutore di problemi materiali. È vero che agli apostoli stanchi disse: “Venitevene ora in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco” (Mc 6:31), ma il ristoro che promise Yeshù aveva relazione con la sfera spirituale ed emotiva. Pertanto gli affaticati e gli oppressi erano tutti coloro che gemevano per le ingiustizie subite, spesso a causa del pesante giogo della classe religiosa del tempo, gli scribi e i farisei: “Allora Gesù parlò alle folle e ai suoi discepoli, dicendo: “Gli scribi e i farisei si sono seduti sul seggio di Mosè. Perciò fate e osservate tutte le cose che vi dicono, ma non agite come loro, perché parlano ma non mettono in pratica quello che dicono. Legano pesanti carichi e li mettono sulle spalle degli uomini, ma loro non li vogliono muovere nemmeno con un dito” (Mt 23:1-4 - *TNM*). Nell'espressione di Mt 11:28: “Vi darò riposo”, l'io è enfatizzato nel greco:

καὶ γὰρ ἀναπαύσω ὑμᾶς
ed io darò sollievo a voi

Yeshù offre ciò che nessun altro può dare: il riposo dal peso del peccato e dalla stanchezza causata dalla fatica spiritualmente infruttuosa. Per questo motivo Yeshù disse: “Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero”. Questo è uno dei tanti paradossi che il Signore usò nel suo insegnamento. Un giogo è sempre qualcosa che costringe, che limita la libertà, ma nel caso del Cristo è dolce. Il greco per dolce ha *chrestos* che può essere tradotto con adatto, maneggevole. Vivere alla sequela di Yeshù comporta grande gioia perché ciò che richiede è di per se piacevole: “Perché questo è l'amore di Dio:

che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.” (1Gv 5:3). Accanto alla gioia però c’è anche la responsabilità di rimanere leali. Yeshù avvertì i suoi seguaci: “Nel mondo avrete tribolazione” (Gv 16:33). È questa gioia che rende ciò che è difficoltoso come la persecuzione o estremo come rinunciare alla propria vita, sopportabile. McKinsey cita a sproposito questo testo perché non è il giogo del Cristo ad essere pesante, ma è la persecuzione del mondo ostile a Dio insieme ai suoi allettamenti che rende arduo seguire il Signore.

Sulla stessa linea d’onda è il passo di Eb 12:6: “Il Signore corregge chi ama e flagella ogni figlio che gradisce”. L’autore fa precedere queste parole dall’esempio di Yeshù: “Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce, disprezzando l’infamia [...] ha sopportato una simile ostilità contro la sua persona da parte dei peccatori, affinché non vi stanchiate perdendovi d’animo” (vv. 2,3). In questo testo l’autore biblico abbina la prospettiva gioiosa che attendeva Yeshù alla morte sulla croce. Notare anche le parole conclusive “affinché non vi stanchiate perdendovi d’animo” che realisticamente aprono alla possibilità di “stancarsi” a causa della pressione subita dagli oppositori. I versi 1 e 4 aggiungono un altro tassello al nostro argomento: “Deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge [...] Voi non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”. Questa lotta contro la tendenza a peccare comporta l’acceptare quella disciplina divina che ha tanto scandalizzato McKinsey. Si tratta di combattere con determinazione contro gli impulsi della carne, cosa che fece anche l’apostolo Paolo (cfr. Rm 7). Il passo di Eb 12:6 è una citazione di Pr 3:11,12: “Figlio mio, non disprezzare la correzione del SIGNORE, non ti ripugni la sua riprensione; perché il SIGNORE riprende colui che egli ama, come un padre il figlio che gradisce.”. Il punto è che la correzione di Dio è simile a quella che un padre amorevole impartisce al figlio perché desidera il suo bene. Neanche McKinsey criticerebbe un tal padre perché la correzione fa parte del normale processo educativo di un figlio.

Concludendo possiamo dire che il giogo leggero di Yeshù e le sofferenze che si patiscono per rimanere leali a Dio sono le due facce della stessa moneta. Pertanto accostare il passo mattaico con i testi di *Eb* e *Gv*, esaminati sopra, è quanto mai pretestuoso e fuorviante se non si comprende il senso delle parole di Yeshù.

Testi da analizzare: Gb 7:9 e Is 26:19

McKinsey argomenta: «Giobbe 7:9 dice: "Chi scende nel soggiorno dei morti non ne risalirà". Notare che dice "non ne risalirà". Ma Isa 26:19 dice: "I tuoi morti vivranno, insieme al mio cadavere risorgeranno" e 1Cor. 15:52 dice: "La tromba suonerà e i morti saranno risuscitati incorruttibili". Quindi, dopo tutto, gli uomini morti risorgono.»

Sembra che McKinsey abbia scoperto l’acqua calda! È chiaro che si tratta di capire il senso delle parole di Giobbe. Consideriamo altri testi di Giobbe dello stesso tenore:

“Non mi rimangono forse pochi giorni? Che mi lasci in pace! Distolga da me il suo sguardo, perché io trovi un po’ di sollievo prima che me ne vada, per non tornare più, al paese delle tenebre più fitte.” – 10:20,21

“Anche l’uomo giace e non si alza più. Finché ci sarà il cielo, non si sveglierà né sarà destato dal suo sonno. Mi nascondessi tu nella Tomba, mi tenessi nascosto finché non sia passata la tua ira, stabilissi per me un limite di tempo e ti ricordassi di me! Se un uomo muore, può tornare in vita? Aspetterei fiducioso tutti i giorni della mia sofferenza, finché cambiasse la mia condizione: tu mi chiameresti e io risponderei, tu vorresti rivedere l’opera delle tue mani.” – 14:12-15

“Ancora pochi anni e me ne andrò per il sentiero senza ritorno” – 16:22.

Prima di affrontare l’argomento è bene considerare il pensiero ebraico sulla risurrezione. Leggendo i testi del Tanach, la Bibbia ebraica, non troviamo una dottrina ben delineata nei suoi primi libri, la Torah. È vero che Yeshùà, rivolgendosi ai sadducei che negavano la risurrezione, citò dal libro di Esodo per provare il contrario – “Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: *“Io sono il Dio d’Abraamo, il Dio d’Isacco e il Dio di Giacobbe”*? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi».” (Mt 22:31,32) – ma l’argomentazione è un’esegesi del testo di Esodo, non la citazione di un passo che tratta specificamente la dottrina. Dobbiamo aspettare il profeta Isaia (ca. 740-693), il profeta Osea (ca. 750-725 a.E.V.) e il profeta Daniele (ca. 605-536 a.E.V.) per avere tre testi che parlano chiaramente della risurrezione:

1. “Rivivano i tuoi morti! Risorgano i miei cadaveri! [...] la terra ridarà alla vita le ombre.” (Is 26:19).
2. “Io li riscatterò dal potere dello Sceol, li redimerò dalla morte. O morte, io sarò la tua peste. O Sceol, io sarò la tua distruzione.” (Os 13:14 - ND).
3. “Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia.” (Dn 12:2).

Tuttavia sarà solo nelle Scritture Greche che la risurrezione verrà approfondita dettagliatamente. Giobbe probabilmente non aveva la più pallida idea di cosa fosse la risurrezione. Gli antichi orientali pensavano che la retribuzione per le azioni commesse avvenisse in questa vita. Solo gradualmente venne accennato il concetto della risurrezione associato con la retribuzione dei giusti e degli ingiusti. Questo spiega, a tal riguardo, l’atteggiamento incredulo dei sadducei: “Poi vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non vi è risurrezione” (Mr 12:18).

Ritorniamo a Giobbe. Egli sapeva, in base all’esperienza, che i morti non ritornano in vita. Ecco la ragione delle sue parole riportate nei testi citati sopra. Nel nostro elenco i passi che possono essere fraintesi sono quelli del cap. 14 versi da 12 a 15. Per amore dell’argomento analizziamoli. Lì Giobbe, contrariamente a quanto sostengono alcuni studiosi, non espresse la sua fede nella risurrezione: “Così

l'uomo giace, e non risorge più; finché non vi siano più cieli egli non si risveglierà né sarà più desto dal suo sonno.”. Le parole che seguono sono dettate dalla speranza di un cambiamento nella sua condizione: “Oh, volessi tu nasconderti nel soggiorno dei morti, tenermi occulto finché l'ira tua sia passata, fissarmi un termine, e poi ricordarti di me!”. Dato che Giobbe aveva appena detto al v. 12 che l'uomo che muore non risorge più queste parole indicano che Dio è in grado, se vuole, di compiere anche l'impossibile: riportare qualcuno in vita! Se questo fosse possibile – cioè “se un uomo muore, può tornare in vita?” – allora “aspetterei fiducioso tutti i giorni della mia sofferenza, finché cambiasse la mia condizione: tu mi chiameresti e io risponderei, tu vorresti rivedere l'opera delle tue mani”, dice Giobbe.

Giobbe si augurava quindi che “cambiasse la [sua] condizione” e per questo avrebbe atteso pazientemente tempi migliori. Il pessimismo di Giobbe nacque dall'apparente riluttanza di Dio a fare immediatamente qualcosa per lui. Pertanto le sue speranze erano state infrante, la sua vita era diventata un incubo di dolore e lutto, senza altro da cercare se non la morte. Per assurdo, dal punto di vista di Giobbe, se dalla morte si poteva ritornare alla vita allora Giobbe avrebbe desiderato morire e aspettare l'agognato cambiamento della sua situazione. Ma questo non era ciò che credeva.

La critica del McKinsey non tiene in debito conto la progressiva introduzione nella Scrittura di tale insegnamento. Certo che “dopo tutto, gli uomini morti risorgono”, come dice McKinsey, ma il concetto, appena delineato nel Tanach, venne pienamente spiegato con dettagli nei testi greci della Bibbia, centinaia di anni dopo Giobbe. Lo spartiacque teologico fu la morte e la risurrezione di Yeshù che aprì la via alla risurrezione generale: “Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati” (1Cor 15:21,22). Parlarne dettagliatamente prima non avrebbe avuto molto senso.

Si può aggiungere che Giobbe nelle sue esternazioni di cordoglio fece commenti che spesso erano il frutto di uno stato d'animo avvilito e scoraggiato. Nelle sue parole di sconforto troviamo addirittura ragionamenti contrari al pensiero di Dio e per questo fu anche ripreso (capp. 32-39). Inoltre il genere letterario del libro di Giobbe, di tipo poetico/sapienziale espresso in forma di colloquio, mal si adatta alla spiegazione di dottrine quali la risurrezione.

Testi da analizzare: At 26:23 e 1Re 17: 17-22; 2Re 13:21

Obiezione: “Atti 26:23 dice che Cristo dovrebbe essere il primo a risorgere dai morti. Ma Elia risorse un bambino dai morti molto prima di Gesù (1 Re 17: 17-22) e un uomo morto tornò in vita quando fu calato in una tomba e toccò le ossa di Eliseo (2 Re 13:21). In effetti, molte persone risuscitarono dai morti prima che Gesù risorgesse, quindi come poteva Gesù essere il primo a risorgere dai morti?”

McKinsey dimentica le tre risurrezioni compiute dallo stesso Yeshù: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Iairo e Lazzaro. At 26:23 dice che Yeshù fu “il primo a risuscitare dai morti”. A pronunciare queste parole fu l’apostolo Paolo del quale non possiamo certo dubitarne la competenza. Sempre Paolo in Col 1:18 dice che Yeshù è il “primogenito dai morti”. Anche in questo caso McKinsey sbaglia mancando della comprensione di base della Bibbia. Il primato della risurrezione di Yeshù non è solo temporale, ma anche qualitativo. Egli fu il primo in quanto al tipo di risurrezione. Yeshù fu il primo a risorgere alla vita eterna. Tutti gli altri risorti prima di lui morirono come conseguenza del peccato: “Ci furono donne che riebbero per risurrezione i loro morti”, ma costoro “non ottennero ciò che era stato promesso” in quanto per ricevere la vita eterna prima era necessario che fosse operativo il sacrificio di riscatto di Yeshù (Eb 11:35,39). Inoltre a rendere unica la risurrezione di Yeshù è che “fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito” (1Pt 3.18). Questo significa che Yeshù fu il primo ad essere risorto alla vita spirituale pienamente giustificato: “Fu reso manifesto nella carne, fu dichiarato giusto nello spirito, apparve ad angeli, fu predicato fra le nazioni, fu creduto nel mondo, fu ricevuto in cielo nella gloria.” (1Tm 3.16 – *TNM*). A rendere la risurrezione di Yeshù unica, qualitativamente parlando, lo dice sempre Paolo: “Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre” (Flp 2:9-11).

Testi da analizzare: Gv 3:13 e 2Re 2:11

Obiezione: “Giovanni 3:13 dice: "Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo". Tuttavia, 2 Re 2:11 mostra che Elia salì in cielo molto prima che Gesù visse sulla terra. Quindi Gesù non è stato il primo uomo a salire in cielo. Elia lo ha preceduto di secoli.”

Intanto precisiamo che l’espressione di Gv 3:13 “colui che è disceso dal cielo” è un ebraismo per dire che Yeshù veniva da Dio e non che era disceso letteralmente sulla terra. A tal riguardo facciamo un parallelo con un’altra espressione simile: “Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo” (Gv 6:36). Yeshù stava parlando della manna che appariva dopo l’evaporazione della rugiada mattutina come si può evincere leggendo Es 16:13-15. Tuttavia egli disse che quel pane veniva dal cielo nel senso che proveniva da Dio (cielo = Dio). Detto ciò è chiaro che “salire al cielo” può voler dire apparire alla presenza di Dio nel reame celeste.

Leggiamo ora il testo di 2Re 2:11: “Essi continuarono a camminare scorrendo insieme, quand'ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro, ed Elia salì al cielo in un turbine”. Dove salì Elia? Si presentò forse davanti a Dio? “Sali” al reame spirituale? Sembra proprio di no. Il passo successivo dimostra che si sta parlando del cielo letterale, cosa che non è in vista in Gv 3:13. Ecco cosa dice il verso 12: “Eliseo lo vide e si mise a gridare: «Padre mio, padre mio! Carro

e cavalleria d'Israele!» Poi non lo vide più.”. È chiaro che Eliseo vide Elia scomparire gradualmente alla sua vista mano a mano che prendeva quota nell’atmosfera terrestre. Invece il cielo cui fece riferimento Yeshùà era il cielo spirituale, non l’atmosfera! Leggiamo a tal proposito il verso 27 di *Gv* che riporta le parole del battista: “L'uomo non può ricever nulla se non gli è dato dal cielo”. Questo versetto è un’ulteriore prova che con la parola “cielo” si può intendere il reame spirituale o Dio stesso. Pertanto nella critica del McKinsey manca l’elemento fondamentale che rende una contraddizione valida: ciò che è scritto o detto si deve riferire alla stessa cosa, luogo o persona. Nel nostro caso non è così dato che Yeshùà parlò di salire a Dio mentre il racconto di 2Re parla di un’ascensione al cielo letterale.

Un’altra prova che Yeshùà con “cielo” si riferiva al reame spirituale l’abbiamo al verso 12: “Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti?”. È chiaro che le “cose celesti” – come la sua salita al cielo – non hanno niente a che vedere con le cose terrene come il cielo letterale dove salì Elia. Nel racconto storico di Elia nulla viene detto che arrivasse alla presenza di Dio. Certamente Elia andò da qualche parte, ma non viene detto dove. Un’ultima considerazione vale la pena di fare. Nicodemo, maestro della legge e profondo conoscitore del Tanàch, avrebbe contestato Yeshùà se avesse compreso le sue parole come in contrasto con il racconto della salita al cielo di Elia. Ma il Vangelo non lo dice.

Continua nel prossimo numero di Ricerche Bibliche.

[TORNA ALL'INDICE](#)

L'esempio di Miryàm per tutte le donne e quello di Dio per tutti gli uomini di Luisa B.

Ci sono passi del Vangelo che si conoscono sin da piccoli ma solo in seguito si può comprendere l'immenso valore che hanno e solo dopo la riflessione che deve sempre accompagnare la lettura della Bibbia. Senza la meditazione non si può riuscire a capire il valore “nascosto” di quello che quel passo contiene, che deve essere seguito e che può essere più d'uno. Anche questo, come quello della samaritana del pozzo con il vuoto dentro che Yeshùà ha aiutato, mi ha sempre molto colpita: prima per i significati “manifesti” e poi per quelli “nascosti” che sono altrettanto importanti sia per le donne sia per gli uomini.

Il passo, del Vangelo di Luca, al quale mi riferisco è il seguente:

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava

Maria. Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”.

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei (Lc 1:26, 38).

L'annunciazione dell'Angelo Gabriele a Miryàm ha più significati “manifesti” e due “nascosti” che pur essendo tali non sono meno importanti.

Quali sono i significati “manifesti”?

- Dio sceglie nell'ordinario per farlo diventare straordinario (Miryàm viveva una vita come tutte le altre ragazze della sua età di quel tempo: la vita in casa e l'essere promessa sposa);
- “Il Signore è con te”: Dio le era vicino in modo particolare ma lo è anche a ciascuno di noi per farci sentire il suo amore, il suo aiuto, il suo sostegno, la sua forza; tutto questo Miryàm lo sapeva ma non comprese quel “piena di grazia” infatti il Vangelo dice che a quell'espressione “fu molto turbata” e “si domandava che senso avesse un saluto come questo”;
- l'annuncio richiedeva una Fede immensa perché tutto era nella concezione umana impossibile: neanche Miryàm riusciva a comprendere come tutto questo sarebbe potuto accadere: il concepimento (“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”) e l'essere madre del Figlio di Dio (lei che si definisce “la serva” del Signore e che era piena di umiltà): Dio ama gli umili e li innalza, sempre: “Egli esalta gli umili” (Gb 5:11), “Chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato” (Lc 18:14, TILC).
- “Nulla è impossibile a Dio”: è una cosa che a volte si dimentica; persino Miryàm, con la domanda - che commuove per la sincerità e la dolcezza, comprensibili soprattutto dalle donne - che fece all'Angelo dopo che lui le aveva annunciato quello che è umanamente impossibile da credere mostrò di aver dimenticato che Dio può tutto. Dio è Onnipotente: lo è anche per la vita di chiunque. Le cose più importanti sono la Fede ed il credere: se non abbiamo Fede (fiducia in Lui) e non crediamo che può tutto non potremo ottenere quello che gli chiediamo

e neanche quello che sentiamo fa parte di noi da sempre, che sognamo e che per noi è importante. La Fede porta a credere in ciò che riteniamo sia umanamente impossibile e che, se Dio vuole, può accadere veramente.

Nell'ultimo versetto Miryàm risponde con il suo 'Fiat' ("Sia fatto": il suo sì) a tutto quello che Dio aveva proposto a lei, per innalzarla ed attraverso lei far venire al mondo Yeshùà, il salvatore del mondo dal peccato.

Qual è il primo (non per ordine di importanza) valore "nascosto" di questo passo del Vangelo e che è importantissimo per tutte le donne?

Dopo l'annuncio ed un dubbio espresso sinceramente all'Angelo, Miryàm disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

Miryàm aveva solo 15-16 anni, viveva una vita ordinaria in un tempo nel quale alla donna non era dato grande valore da parte degli uomini in nessuna cosa ed in particolare per scegliere della propria vita e in generale (una cosa che sarebbe continuata ovunque per millenni, basti pensare che il diritto di voto alle donne in Italia è stato concesso solamente il 30 gennaio 1945) oppure per testimoniare; non potevano lavorare e dovevano dipendere economicamente dagli uomini di famiglia, una cosa che rendeva praticamente impossibile scegliere e decidere liberamente ed autonomamente qualsiasi cosa. Miryàm non disse: "Devo prima chiedere il permesso a mio padre per decidere" oppure "Devo prima parlare con il mio futuro sposo e poi ti darò la risposta" e neanche "Cosa dirà di me la gente se accetto?".

Scelse liberamente ed autonomamente nonostante già sapesse quanto sarebbe stato difficile per lei affrontare una cosa del genere. Oltre all'umiltà, alla Fede e al credere a Miryàm va riconosciuta un'immensa indipendenza di pensiero e di scelta ma anche un infinito coraggio: il coraggio di scegliere e decidere da sola cosa fare, chi essere e chi diventare, tre cose che - in particolare per le donne più sfortunate – sono (o dovrebbero essere) difficilissime o addirittura impossibili da fare; ma con Dio tutto è possibile.

L'insegnamento di Miryàm per le donne è quello di imparare a scegliere e decidere da sole (anche quando gli uomini non vorrebbero o non lo permetterebbero) perché Dio è sempre accanto (se in tutto si segue sempre e solo il bene) e difende da tutto e da tutti. Con Lui tutto è più facile, sempre. Con Lui tutto va per il meglio nonostante le premesse non siano delle migliori.

Inoltre, come sempre, l'insegnamento della Bibbia non è rivolto solamente alle donne ma anche agli uomini ed anche questo è contenuto in modo "nascosto" in questo passo del Vangelo. Se Dio avesse voluto, avrebbe potuto agire senza dire nulla a Miryàm, avrebbe potuto farlo dopo e fare tutto senza chiedere il suo consenso.

Penso che anche Miryàm, come Yeshùà (quando chiese a Dio che lo liberasse dal “calice” della passione in croce), avrebbe potuto opporsi in qualche modo alla volontà di Dio, e Lui avrebbe potuto ascoltarla ad esempio anche solo per le comprensibili motivazioni che l'avrebbero messa in grande difficoltà con la famiglia, il futuro sposo e la società oppure no, ma non lo fece.

Il fatto che Myriàm avrebbe potuto dire di no all'Angelo liberamente è avallato secondo me dal fatto che aveva la stessa libertà di scelta tra il bene ed il male di Adamo ed Eva. Dio vuole che le sue creature siano sempre libere perché scegliere liberamente il bene e rifiutare il male nei pensieri, nelle parole e nelle opere è quello che ci chiede e che lo rende felice più di qualsiasi altra cosa.

Dio riconosce alla donna il diritto di scegliere liberamente ed autonomamente (come Eva, anch'essa libera di scegliere tra il bene ed il male, preferendo quest'ultimo e provocando le conseguenze negative per tutta l'umanità) e non la fa sentire ed essere sola. Persino Dio ha messo da parte la propria Onnipotenza per manifestare il rispetto per la libertà della donna e che Lui stesso le ha dato, una libertà che spesso - quasi sempre - gli uomini non solo calpestano ma neanche riconoscono (manifestando l'assurda presunzione di essere più importanti di Dio e di saperne più di Lui, errore gravissimo fatto anche da Adamo ed Eva). Quanto amore e rispetto dimostra Dio facendo tutto questo, un amore ed un rispetto infiniti ed insuperabili eppure agli uomini dona la possibilità di fare questo anche loro nei confronti delle donne vicine, siano esse mogli, fidanzate, figlie, sorelle...

Ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio trasforma le persone, la vita ed il mondo. Tutto acquista il senso più grande ed anche noi, che non siamo perfetti, possiamo scegliere di essere infinitamente migliori se riusciamo a comprendere e mettere in pratica gli insegnamenti (che a volte sono anche “nascosti” ma importantissimi) di Dio contenuti nella Bibbia.

TORNA ALL'INDICE

La natura della pre-esistenza nel pensiero ebraico e il "Logos"

Studio tratto da TorahofMessiah.com

Desidero sottolineare due fatti fondamentali che sono essenziali per una corretta comprensione della Scrittura, soprattutto del Vangelo di Giovanni. Infatti, essi sono essenziali per comprendere correttamente tutto il Nuovo Testamento! Il fallimento quasi universale nel riconoscere questi due fatti può essere ricondotto al generale e intenzionale approccio anti-ebraico che i leader cristiani prendono nel loro studio del Nuovo Testamento e all'ignoranza delle cose ebraiche tra i cristiani sinceri. È probabile che almeno uno di questi 2 fatti sia qualcosa di cui non ci si rese conto, tuttavia, sono convinto che molti dei leader del cristianesimo ne sono coscienti, ma li nascondono di proposito

per i danni che potrebbero causare ai loro insegnamenti trinitari così come molti altri dogmi del cristianesimo ortodosso. Questi 2 fatti sono presentati qui di seguito seguiti da una discussione di ciascuno. Sto andando a toccare solo i margini dei soggetti. Libri interi potrebbero essere scritti solo su questi 2 soggetti. Una discussione di gran lunga più dettagliata si può trovare in numerose pubblicazioni tra le quali è il libro eccezionale *La dottrina della Trinità - cristianesimo ferita auto-inflitta*, di Sir Anthony Poiana e Charles Caccia. Ora i 2 fatti fondamentali.

1. La comprensione ebraica della "preesistenza" non implica necessariamente una letterale, FISICA pre-esistenza.
2. Il termine *logos* ha altre traduzioni che sono molto più logiche e comprensibili che la comune mistica traduzione e MOLTO DI PARTE "Parola".

LA PRE-ESISTENZA NEL PENSIERO EBRAICO

Vorrei poter trasmettere l'enorme importanza di questo argomento. La necessità di comprendere la Scrittura dal contesto in cui è stato scritto è sottolineata da questo problema. Ti prego di prenderti una pausa e di considerare veramente quanto sia importante per noi studiarlo per capire cosa è stato scritto nel contesto di chi lo ha scritto. Inoltre, ti prego di riconoscere il fatto inconfutabile che TUTTI gli autori erano ebrei che pensavano, vivevano e scrivevano in un contesto interamente ebraico. Andando avanti nel leggere tenete a mente che questo è fondamentale per interpretare la Scrittura nel contesto giusto e questo compito è tanto rilevante per il problema della preesistenza come lo è per qualsiasi altra cosa.

L'argomento della pre-esistenza è particolarmente applicabile al vangelo di Giovanni, ma trova applicazione in tutto il Nuovo Testamento. Non c'è esempio migliore del tragico errore che si è verificato con il concetto di "pre-esistenza" nel comunicare le Scritture Ebraiche al mondo occidentalizzato. La comprensione tipica degli scritti di Giovanni è il risultato di un fallimento (io credo premeditato travisamento) nel descrivere correttamente il concetto ebraico di questo cruciale problema. Il concetto comune cristianizzato della pre-esistenza del Messia, in particolare, è separato dall'insieme del pensiero puramente ebraico degli autori del Nuovo Testamento. Due dei tanti esiti catastrofici di abbandonare questo contesto giudaico sono la Trinità e la convinzione che Yeshua è Dio stesso. Io li distingo come 2 risultati separati perché in realtà lo sono, e molti rifiutano la Trinità ma rimangono ancora aggrappati alla convinzione che Gesù è "Dio" a causa della confusione sulla questione della pre-esistenza. Per lo meno il vangelo di Giovanni è stato grossolanamente frainteso a causa della mancata applicazione del giusto contesto alla sua interpretazione.

Ho bisogno di fare riferimento solo a una singola fonte ebraica per chiarire la questione. La chiarezza del riferimento non lascia equivoci e rimuove il velo dell'inganno così a lungo utilizzato dalla Chiesa per nascondere la verità. Di seguito è riportata una citazione dell'*Everyman's Talmud - Gli*

insegnamenti principali dei Saggi rabbinici, di Abraham Cohen. *Everyman's Talmud* è un eccellente breve libro (se si può chiamare breve quasi 400 pagine) che riassume molti degli insegnamenti principali del giudaismo - un libro che ogni sincero studente della Scrittura dovrebbe avere sul suo scaffale. Si deve tenere presente che questa è la generale, CLASSICA comprensione ebraica di questo problema. La citazione seguente è a pagina 347 ed è presa dalla sezione che discute il Messia nel capitolo sull'Aldilà.

*La convinzione generale era che l'invio del Messia era parte del piano del Creatore alla nascita dell'Universo. "Sette cose furono create prima che il mondo fosse: la Torah, il pentimento, il Giardino dell'Eden (Paradiso), Gehinnom, il Trono della Gloria, il Tempio, e il nome del Messia" (Pes. 54a). In un lavoro successivo vi è l'osservazione: "Il **Re Messia nacque fin dall'inizio della creazione del mondo, perché è entrato nella mente (di Dio), prima ancora della creazione del mondo**" (Pesiqta Rab 152B).*

Così, qui vediamo come la "preesistenza" del Messia (Cristo) è stata capita dal pensiero ebraico. Ricorda che TUTTI GLI SCRITTORI DELLA BIBBIA ERANO EBREI! Il Messia era **"nato" nella mente (pensiero, movente, piano) di YHVH (Dio), prima della creazione ma NON esisteva letteralmente!** Il concetto di una FISICA letterale pre-esistenza è arrivato alla maggior parte dei cristiani solo perché hanno inconsapevolmente (o consapevolmente) abbandonato il concetto ebraico.

Io devo insistere su questo problema. La sua importanza è incomparabile. Si deve notare come la preesistenza del Messia è definita nei termini della sua (del Messia) esistenza nella **MENTE** di Dio fin da prima della Creazione. Non c'è assolutamente alcuna letterale preesistenza!

Vedi, la mente ebraica è talmente sopraffatta e stupita dalla magnificenza, potenza, splendore, e dalla natura infinita di YHVH che assume un "esistere" a tutto ciò che è nella mente di YHVH prima ancora che il Suo "pensiero" si realizzi manifestandosi fisicamente. La certezza del piano di YHVH (pensiero) lo rende come se il "pensiero" sia già avvenuto. L'intento di YHVH o pensiero o movente o piano è così certo che è detto di "esistere" nonostante la sua assenza nel mondo fisico! Ovviamente, dal momento che "l'intento" o "piano" o "moverente" di YHVH ha sempre incluso la venuta del Messia, la mente ebraica assume che lui (il Messia) sia "esistito" (**nella mente** di YHVH) già prima della creazione!

Questo concetto è testimoniato dal Nuovo Testamento. Nella epistola di Paolo alla comunità messianica di Roma troviamo quanto segue:

Romani 4:17 (NASB)

“(Come sta scritto: «Ti ho fatto padre di molti popoli») al cospetto di colui in cui credeva, **Dio, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza ciò che non esiste**”.

La frase "chiama all'esistenza ciò che non esiste" ha **come traduzione letterale**, indicata nella colonna centrale di riferimento della NASB, "**chiama le cose che non esistono come esistenti**". La KJV rende questa frase come "**chiama le cose che non esistono come già fatte**". Queste frasi presentano proprio la stessa idea del concetto ebraico appena discusso. Non c'è da meravigliarsene, dato che Paolo era un ebreo figlio di Ebrei.

Così, nella sua epistola Paolo fornisce una forte evidenza che supporta il significato tradizionale ebraico di pre-esistenza nella sua descrizione di YHVH come un "Dio che chiama ... le cose che non esistono come già fatte". Pertanto, per coloro che desiderano la prova del Nuovo Testamento, ora la hanno! Meglio ancora, essa viene dalla epistola e dall'apostolo più esaltato dal tradizionale cristianesimo! Per quelli di voi che preferiscono la KJV, essa è ancora più chiara:

Romani 4:17 (KJV)

“(Come sta scritto, ho fatto di te un padre di molte nazioni) davanti a colui in cui credeva, Dio, che dà vita ai morti e **chiama le cose che non sono come se fossero**”.

Per i contributi aggiuntivi sulle prove del Nuovo Testamento vi chiedo in merito al fatto che la preesistenza non è letterale, di considerare i seguenti versi:

1 Pietro 1:19-20 NKJV

19 ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. 20 Egli infatti fu **preordinato(preconosciuto, destinato) prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato in questi ultimi tempi** per voi.

Apocalisse 13:8 (KJV)

E tutti gli abitanti della terra lo adoreranno, i cui nomi non sono scritti nel libro della vita dell'Agnello immolato fin **dalla fondazione del mondo**.

Se applichiamo la logica di quelli che promuovono una preesistenza letterale del Messia a questo versetto dovremmo concludere che il Messia fu ucciso sul palo di esecuzione molto prima creazione! Ovviamente, l'Agnello (Yeshua Messia) non fu ucciso solo che molto tempo dopo "la fondazione del mondo". I Trinitari e altri volti a promuovere l'anti-messia della Bestia odiano questo versetto a causa dei danni che provoca alla loro errata dottrina sulla preesistenza.

Quindi, veniamo a conoscere un versetto di più dal Nuovo Testamento che supporta la mia tesi che la preesistenza nell'ebraico SCRITTURALE del contesto NON è una preesistenza letterale. Invece è da intendersi come lo stato di esistenza nel pensiero, mente, piano, o intenzione di Dio. Il piano

divino di Dio ha incluso l'Agnello (Messia) prima della fondazione del mondo; tuttavia, l'Agnello NON è letteralmente esistito fino a che esso / egli non si è manifestato al tempo a lui designato!

Si noti anche che il contesto da cui è tratto 13:8 di Rivelazione discute della Bestia e come essa inganni praticamente il mondo intero. È questa stessa Bestia che sta promuovendo l'anti-messia (sostituzione Messia), "altri dèi" , e la ribellione contro le istruzioni eterne di YHVH (Torah o legge)! Purtroppo, la maggior parte di coloro "che abitano sulla terra" rende culto a quelli della Bestia - Cristianesimo tradizionale!

Infine, la tradizione ebraica ha la consapevolezza che tutte le anime sono preesistenti e aspettano il momento in cui saranno inserite in esseri mortali. Con questo in mente, **tutti noi potremmo dire di essere "preesistenti"**, il che ovviamente comprende l'UOMO Yeshua. Tuttavia, anche all'interno di questa convinzione, la LETTERALE, FISICA preesistenza non è presente e la "preesistenza" di Yeshua non sarebbe unica. L'idea è che ogni anima che mai vivrà è stata creata agli inizi e, al tempo destinato, entrerà nel corpo fisico. È più di una forma "spirituale" di preesistenza.

Perché la maggior parte dei "rabbini" messianici scelgono di nascondere il vero concetto ebraico di preesistenza in quanto *presumibilmente* tentativo di educare gli altri per quanto riguarda le radici ebraiche? Potrebbe essere per la stessa ragione dei tradizionali teologi cristiani? Potrebbe essere che il loro abbraccio mortale della Trinità non permetta di accettare la verità? Potrebbe essere che promuoveranno SOLO (spesso con distorsioni, come la loro Trinità kabbalistica) quei fondamenti ebraici che sostengano le loro convinzioni di parte ortodossa cristiana fondamentali?

Come ho detto nel mio articolo sulla Kabbalah:

Purtroppo la maggior parte dei gruppi "messianici" sono poco più che tradizionali organizzazioni evangeliche vestite in abito giudaico e che promuovono un po' di Torah. La maggior parte delle persone non si rendono conto che la maggioranza dei Messianici sono cristiani tradizionali che semplicemente hanno deciso di aggiungere una liturgia ebraica ai loro servizi e che abbracciano - in diversa misura - la Torah. Oltre a ciò, essi non sono generalmente diversi dai cristiani tradizionali, quindi, la Trinità e molte altre false dottrine sono riportate nelle loro organizzazioni messianiche. Purtroppo, molti di questi gruppi sono composti da persone che hanno una attrazione per l'"ebraicità" più che per la Verità. Ogni volta che leggo in Apocalisse il versetto che parla di "quelli che dicono di essere ebrei, ma non lo sono", penso ai tipici gruppi messianici. Molto spesso, le loro opinioni non provengono da radici giudaiche, ma, invece, in realtà derivano dalle organizzazioni tradizionali cristiane da cui provenivano. **Il Papa può sfilare in giro con un rotolo della Torah e indossare un tallit, ma è ancora il Papa! Questi "messianici" credenti non hanno mai lasciato Babilonia. Hanno semplicemente cambiato quartiere, uno un po' più liturgicamente "ebreo", ma ancora ben all'interno della città!**

Sarò più specifico nell'applicazione di questo FONDAMENTALE CONCETTO BIBLICO in quei versi in cui deve essere ricordato; per quanto il suo utilizzo dovrebbe essere evidente nel Vangelo di Giovanni. Io certamente mostrerò la dovuta diligenza nell'applicazione di questa verità ebraica come si incontra.

II LOGOS E IL PROBLEMA DELLA PRE-ESISTENZA

È interessante notare che il termine *logos* si integra perfettamente con la precedente biblicamente ebraica realtà. Perché dico questo? Beh, se i traduttori non fossero stati così prevenuti nei passaggi, come quello famoso di Giovanni 1, dove rendono il termine come "Parola", sarebbe ovvio, tuttavia, dal momento che lo sono stati. Lo spiegherò. I traduttori hanno esteso i loro pregiudizi anche in Giovanni 1 rendendo il termine "Parola" con la P maiuscola - cosa assolutamente priva di fondamento e palese dimostrazione di pregiudizio!

Guardiamo i possibili significati greci del termine *logos*. La *New Strong's Exhaustive Concordance* della Bibbia definisce tra i vari significati i seguenti:

1. **Movente**
2. facoltà **mentale**
3. Ragionamento
4. **Intento**
5. **Pensiero**
6. **Espressione divina**

Quello che è veramente illuminante è il fatto che, secondo la *Strong's Concordance* cui ho fatto riferimento, un filosofo greco di nome Eraclito usò per la prima volta il termine *logos* intorno al 600 a. C. per designare la ragione divina o il piano che coordina un universo che cambia. **Così, abbiamo un precedente storico che dimostra che la corretta comprensione del *logos* è come il "Piano Divino, pensiero o movente" del Creatore Onnipotente.** Inoltre, se la resa corretta è applicata a Giovanni 1:1-3 il termine *logos* può dimostrare di non essere un particolare riferimento al Messia (e tanto meno a qualche misterioso "Parola-uomo") ma, invece, si riferisce al Piano Divino di YHVH che ha creato tutte le cose e che comprendeva il Messia come coronamento! Come nota a margine, l'uso dei pronomi personali "egli" e "lui" non sono concreti e le prime versioni della Scrittura - traduzione originale di Tyndale per esempio - hanno usato il termine "esso". L'articolo intitolato "Che cosa Giovanni 1:3-4 voleva davvero dire?" discute di questo in modo più dettagliato.

Giovanni 1:1-3

In principio era il *piano divino / motivazione / pensiero*, e il *piano divino / motivazione / pensiero* era con Dio, e il *piano divino / ragione / pensiero* era Dio. Lo stesso (Piano) era in principio presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per esso e senza di esso neppure una delle cose fatte è stata fatta. Questo ha senso! All'inizio YHVH ha avuto un Piano Divino. Questo piano divino è stato, naturalmente, con YHVH perché era il Suo piano concepito nella sua mente divina. Le uniche informazioni di cui l'umanità dispone per comprendere Dio è la Sua Torah (istruzioni) - il suo Piano Divino. Attraverso lo studio del suddetto piano si possono cogliere aspetti di Dio. Non c'è nient'altro disponibile con il quale le caratteristiche di YHVH Dio possono essere comprese. Pertanto, il Suo Piano Divino - essendo la reale manifestazione della Mente e del pensiero divino di YHVH - è YHVH! Yeshua il Messia, come il servo perfetto ed emissario di Dio, ha rivelato il carattere di Dio più di ogni altro uomo, ma tutto ciò che faceva e predicava è stato realizzato nell'ambito del Piano di Dio. Così, il Piano di Dio è ancora l'unico modo che abbiamo di comprendere Dio. Naturalmente, poiché YHVH (Dio) è Spirito, l'uso di termini come "mente" sono antropomorfi in modo che possiamo afferrare i concetti di base.

Antropomorfismo: l'attribuzione di caratteristiche umane o non umani: l'attribuzione di una forma umana, le caratteristiche umane, o il comportamento umano a cose non umane come la divinità della mitologia e gli animali nelle storie per bambini.

Il concetto che la Torah o Mente (pensiero, Piano) di YHVH è inseparabile da YHVH è una lunga e tradizionale comprensione ebraica del Creatore!

È paragonabile a te e la tua mente (facoltà mentali, ragionamento) essendo inseparabili. Si può dire che tu SEI la tua mente, così, tu SEI il tuo "logos" (pensiero, mente). (Sembra, tuttavia, che i tradizionali leader cristiani e falsi messianici possano in qualche modo diventare separati dalle loro facoltà mentali - o "perdere la ragione"). Così, proprio come un essere umano può dire di essere la sua mente, YHVH antropomorficamente può dirsi la sua mente (logos). I versi che seguono potrebbero essere correttamente interpretati in modo da interporre l'ingrediente sublime e ultimo del suo piano, che è il Messia. Tuttavia, questo "Piano" o intento per il futuro Messia era solo nella **mente** di YHVH e non si è fisicamente e letteralmente "generato" finché Yeshua il Messia fisicamente è apparso sulla terra 2000 anni fa.

Non c'è un argomento che "parola" sia una traduzione possibile; tuttavia, perché i traduttori scelsero la traduzione più nebulosa possibile del termine *logos* in settori come Giovanni 1? La traduzione con "parola" è completamente illogica nel primo capitolo di Giovanni se non si è già predisposti a credere nella Trinità e intenzionalmente pregiudicare la traduzione in modo da sostenere un "misterioso" significato interiore. Il precedente storico menzionato in precedenza e la resa più chiara del Divino "piano" o "movente" o "pensiero" o "intenzione" è molto più sensato e rimuove tutti i misteri! Quindi

ciò che abbiamo nei versi cruciali del Nuovo Testamento è una traduzione volutamente ambigua e distorta fatta in modo tale da nascondere la traduzione di gran lunga più chiara della parola *logos* greca!

Supporto aggiuntivo per l'opinione che "l'intento" o "movente" o "pensiero" è la resa migliore di *logos* in Giovanni 1 è il suo chiaro accordo con la comprensione comune ebraica della preesistenza del Messia che abbiamo appreso in precedenza! Giovanni era un UN EBREO - UN UOMO CON UNA MENTE EBRAICA/GIUDAICA che pensava e scriveva con una mentalità COMPLETAMENTE ebraica! Per poter credere che la traduzione comune di *logos* come "parola" sia corretta o che la nozione comune della letterale preesistenza del Messia è corretta si deve TOTALMENTE RIGETTARE le basilari fondamenta ebraiche di tutti gli scritti delle Scritture! Purtroppo, dal momento che il Cristianesimo fu originariamente inventato nel IV secolo, abbiamo ora una tipica ortodossa comprensione cristiana dei passaggi estremamente critici che è completamente sbagliata e viola i concetti di base ebraici! Senza dubbio, il Messia era nella mente di YHVH prima della Creazione, e questo "pensiero" o "intenzione" si è "manifestato nella carne" molto più tardi, quando il "Piano" per il Messia si materializzò. Così, il *logos* è stato, infatti, "manifestato nella carne", ma, se correttamente tradotto, ciò che vediamo è che "il **piano / intento** è manifestato nella carne".

Quindi, in sintesi, la dottrina della Trinità e la divinità del Messia si basa in gran parte su una comprensione grossolanamente errata di "pre-esistenza" e su una volutamente ambigua e "misteriosa" traduzione del termine *logos* greco. I fatti che ho presentato sono chiari a prescindere dall'accettazione di essi. Per lo meno rende completamente impotente e inconcludente la spesso e fieramente promossa comprensione "tradizionale" di molti passaggi "prova" utilizzati dai Trinitari nel tentativo di promuovere una delle tante false dottrine della Bestia e della grande meretrice e delle sue figlie.

Ci sono altri pregiudizi mostrati nei primi versetti di Giovanni di cui parlerò in seguito. Ho presente anche un altro articolo da un altro sito che tocca altre questioni. Anche i termini come "con" e "per" e "attraverso" sono selezionati dai traduttori per promuovere le proprie convinzioni di parte. Posso suggerire di cercare le molte possibili interpretazioni della parola greca *dia* – il numero Strong è 1223. Questa piccola, apparentemente innocua parola, se impropriamente tradotta, può cambiare completamente il significato di un passo! Io prendo congedo da ulteriori indagini, ma spero che controlliate voi stessi. Il Nuovo Testamento è pieno di versi la cui interpretazione poggia su questa parola innocua.

TORNA ALL'INDICE

Lo spirito santo

di Gianni Montefameglio

In questo articolo prendo in considerazione quanto scritto da Giacinto Butindaro al sottotitolo LO SPIRITO SANTO a pag. 29 del suo libro *I TESTIMONI DI GEOVA*. Giacinto Butindaro così si auto-presenta nel suo blog: “Sono un ministro del Vangelo. Vivo e servo l’Iddio vivente e vero a Roma”. Non è certo mia intenzione difendere la religione della Watchtower, tuttavia, quando una certa posizione dottrinale è vera biblicamente, essa va riconosciuta come giusta, da qualunque parte provenga. E la dottrina dei Testimoni di Geova sullo spirito santo di Dio è biblicamente certa.

Rifacendosi alla dottrina dei Testimoni di Geova, l’autore spiega che essi negano che lo spirito santo sia la terza persona della Divinità perché dicono che “lo spirito santo è l’energia attiva invisibile dell’Onnipotente Iddio”.

Nel cercare di dimostrare che lo spirito divino è una persona, il Butindaro – citando *Eb* 3:7,8 – scrive: «Lo Spirito Santo è una persona infatti parla secondo che è scritto: “Perciò, come dice lo Spirito Santo, Oggi se udite la sua voce, non indurate i vostri cuori”». Egli trascura però di consultare il passo biblico a cui il dotto scrittore di *Eb* fa riferimento, ovvero *Sl* 95:7,8: “Egli è il nostro Dio, e noi siamo il popolo del suo pascolo e il gregge di cui egli si prende cura. Oggi, se udite la sua voce, «non indurite il vostro cuore come a Meriba»” (*Nuova Diodati*, da cui traggio tutte le citazioni bibliche di questo articolo). Chi dice queste cose è il salmista, che – essendo ispirato – era un ‘santo uomo di Dio che parlò perché spinto dallo Spirito Santo’ (*2Pt* 1:21; le maiuscole sono di *ND*, che è trinitaria). Il Butindaro mostra inoltre di non avere la minima conoscenza del modo di esprimersi ebraico-biblico. Infatti, quando il salmista dice “se udite la sua voce”, quella di Dio, non fa riferimento ad una voce emessa attraverso onde sonore, ma a quello che Dio dice nella sua parola scritta, tant’è vero che l’agiografo dice “oggi”, e al tempo del salmista i suoi lettori non udivano letteralmente la voce divina.

Se il Butindaro conoscesse il modo ebraico concreto e mai astratto con cui gli scrittori biblici si esprimevano, non fraintenderebbe mai i passi che cita: “E lo Spirito disse a Filippo” (*At* 8:29); “Mentre Pietro stava riflettendo sulla visione, lo Spirito gli disse” (*At* 10:19); “Or, mentre celebravano il servizio al Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse” (*At* 13:2); e altri (*Gv* 16:13; *ITm* 4:1; *Lc* 2:26; *Gv* 16:13). Gli basterebbe leggere *At* 20:22,23, in cui Paolo così si esprime: “Ed ora, ecco, spinto dallo Spirito, vado a Gerusalemme, non sapendo le cose che là mi accadranno, se non ciò che lo Spirito Santo mi attesta in ogni città, dicendo che mi aspettano legami e tribolazioni”. Ciò che *ND* traduce “spinto dallo Spirito” è nel testo originale greco δεδεμένος ἐγὼ τῷ πνεύματι (*dedemènos egò tò pnèumati*), letteralmente “legato io allo spirito”. Si noti poi che Paolo dice che va a Gerusalemme non sapendo cosa lì gli accadrà, se non ciò che τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον κατὰ πόλιν διαμαρτύρεται μοι

λέγον ὅτι δεσμὰ καὶ θλίψεις με μένουσιν (*tò pnèuma tò àghion katà pòlin diamartýretài moi lègon òti desmà kài thlìpseis me mènusin*), “lo spirito quello santo di città in città rende testimonianza a me dicente che catene e tribolazioni mi aspettano”. Questo è un passo-chiave per comprendere il concetto biblico di spirito. Merita di essere quindi analizzato accuratamente:

- “Legato io allo spirito”. C’è qui un pensiero ben più sottile che non nella traduzione “spinto dallo spirito”, anche se tale traduzione rende l’idea, come del resto quella della nuova *TNM* “costretto dallo spirito”. Per capire, si prenda questo esempio: Spinto dall’amore per lei, parto. Ciò che mi spinge a partire non è lei, ma il mio amore per lei. Detto usando la costruzione greca: Legato io all’amore per lei, parto. Il concetto è simile a quello espresso sempre da Paolo in *2Cor* 5:14: “L’amore di Cristo ci costringe”. L’amore non è una persona. E non lo è lo spirito. Si tratta invece di un’inclinazione mentale impellente.
- Lo spirito di cui Paolo parla è τὸ ἅγιον (*tò àghion*), “quello santo”. Esistono altri “spiriti”? Si prenda *Rm* 8:16: “Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio”. Qui Paolo abbina il santo spirito di Dio allo spirito degli eletti. Qui lo spirito divino non parla ma rende testimonianza. Per esprimere bene il concetto potremmo dire nella nostra lingua: Lo spirito di Dio attesta nella nostra mente, ci fa sentire dentro che.
- “Dicente”. Leggere alla lettera, come se lo spirito divino parlasse udibilmente, è da sciocchi. Qui in senso è come quello di un verso della canzone napoletana *I’ te vurria vasà: ‘o core nun m’ ‘o ddice ‘e te sceta’*. Un cuore non parla, eppure “dice”.
- “Non sapendo le cose che là mi accadranno”. Lo spirito divino non rivela nulla a Paolo per suo futuro, ma *gli fa sentire, dentro di lui*, che lo attendono dure prove.

Leggere alla lettera le espressioni mediorientali bibliche è il classico errore che fanno gli occidentali, soprattutto se sono sprovveduti. Se ancora non fosse chiaro il concetto di “rendere testimonianza” da parte del santo spirito di Dio, si legga *IGv* 5:7,8 “Tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e i tre sono concordi” (*Nuova Riveduta*, più conforme al testo biblico greco; la maiuscola a “spirito” è messa dal traduttore, che è trinitario). La *ND*, che è la traslazione in italiano moderno della medievale *Diodati*, conserva la lezione spuria che qualche scriba trinitario aggiunse al testo biblico alcuni secoli dopo che la Bibbia era stata completata: “Tre sono quelli che rendono testimonianza nel cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno”. Questo passo spurio manca nei manoscritti di tutte le versioni più antiche ed è presente, guarda caso, solo nei manoscritti in latino. Perfino le moderne Bibbie cattoliche lo hanno eliminato.

È giunto ora il momento di capire bene che cosa significa davvero la parola “spirito” e perché gli scrittori biblici la scelsero. La parola originale greca è πνεῦμα (*pnèuma*). Da *pnèuma* deriva il nostro vocabolo “pneumatico” e chi è arguto ha già in ciò motivo di riflessione e di intuizione. La parola greca indica l’aria smossa, il vento. La parola ebraica corrispondente, *rùakh*, indica la stessa cosa. “Lo Spirito [*rùakh; πνεῦμα (pnèuma)* nella traduzione greca della *LXX*] di Dio aleggiava sulla superficie delle acque” (*Gn* 1:2); prima che Dio creasse la luce, era “un vento impetuoso” (*TILC*),

non la presunta terza persona di una presunta trinità. Il *vento*, nella concretezza del pensiero biblico-ebraico ai prestava bene per indicare una forza invisibile. Quando tale forza o energia invisibile è attribuita a Dio, la Bibbia la chiama “santa”. La traduzione “spirito” diventa equivoca se si ha in mente la dottrina trinitaria cattolica, mantenuta dal protestantesimo e dalla maggioranza di tutte le sette protestanti. Si provi a leggere “vento” ogni volta che le traduzioni bibliche rendono *rùakh* e *pnèuma* con “spirito”, ma lo si faccia immedesimandosi nell’ebreo dei tempi biblici. Oppure, per rendere più attuale il concetto biblico-ebraico, si legga “energia invisibile”.

Chi ama la verità dovrebbe sapere che fu solamente nel quarto secolo che la dottrina secondo cui lo spirito santo sarebbe una persona divenne un dogma ufficiale della Chiesa Cattolica. I primi cosiddetti “padri della chiesa” non l’insegnavano affatto. Nel secondo secolo Giustino Martire insegnava che lo spirito santo era una influenza o modo operativo di Dio. Neppure Ippolito asseriva che lo spirito santo avesse personalità. Quanto poi alla trinità, basta una ricerca per sapere che essa affonda le sue radici nell’antico paganesimo.

TORNA ALL’INDICE

Il re in guerra di Fausto Salvoni

Nota degli editori di Bibbiaoggi. Questa parabola de *Il re in guerra* (Luca 14,31-33) è tratta dagli appunti scritti a mano di Fausto Salvoni (1907-1982) sulle parabole di Gesù. Alla trascrizione del manoscritto e alla correzione e edizione del testo hanno collaborato: Cesare Bruno, Roberto Borghini, Paolo Mirabelli.

La parabola: *Il re in guerra* (Luca 14,31-33). Questo secondo esempio, assai affine al precedente (il costruttore della torre), presenta delle sfumature particolari. Anzitutto mostra l’ineluttabilità della decisione: la parabola precedente poteva far sorgere l’idea che uno potesse divenire cristiano per una libera scelta, se lo voleva, senza esserne tuttavia obbligato. La torre, infatti, può essere edificata oppure lasciata fuori dal programma del proprio lavoro secondo la disponibilità che si possiedono. Qui invece la decisione è ineluttabile: si tratta, infatti, di affrontare un nemico che ci viene incontro e sta per invadere il nostro territorio. Non si possono chiudere gli occhi come se nulla si avverasse, occorre decidere, e con prontezza, il da farsi: o combattere l’avversario, o trattare le condizioni della pace. Così ogni uomo inevitabilmente deve decidersi pro o contro Cristo.

Il significato originario. Ogni decisione comporta sacrifici e rinunce. Due prospettive si presentano di fronte all’invasore: o combattere con gli inevitabili sacrifici della guerra (morte di persone care, rinunce alle comodità della vita, calo di denaro usato per le spese belliche), oppure si trattano le condizioni della pace che consistono pur esse in altre rinunce, come il pagamento di forti tributi,

simili a quelli che spesso i re di Ninive o di Babilonia imposero ai re di Israele o della Giudea. Non è che la parabola sia un'allegoria per cui l'invasore simboleggia il Cristo, la guerra o la rinuncia ad essa abbiano uno specifico valore simbolico. Il senso consiste nell'insegnare che come il re del territorio invaso dovette assoggettarsi a qualsiasi sacrificio pur di liberarsi del nemico, e come egli dovette fare tutto con accortezza pronto alla rinuncia che sia più adatta, così l'uomo dinanzi al Cristo deve essere pronto a compiere con accortezza ogni sacrificio inerente a questa esigenza. Luca, scrittore del vangelo che si può dire della povertà, insiste, secondo il suo solito, sulla necessità di abbandonare ogni bene pur di seguire Gesù. "Allo stesso modo, quelli di voi che non rinunciano a tutti i loro beni, non possono essere miei discepoli" (14,33). È il modo migliore per non cessare d'essere "il sale della terra" (14,34). Anche questo suggerimento che rientrava nella parabola originaria, la quale parlava di decisione e di riflessione prima di slanciarsi alla sequela di Gesù, è un'applicazione umana alla vita quotidiana del credente, sempre messa in pericolo dalla attrattiva delle ricchezze. La rinuncia a tutti i beni che si possiedono e presentata solo da Luca come caratteristica del discepolo che deve lasciare tutto per seguire Gesù (5,28;18,22;12,33;14,33).

Commento degli editori. Le due brevi parabole (il costruttore della torre e il re in guerra) trattano lo stesso tema, ma da punti di vista differenti. Il primo esempio è tratto dalla vita rurale dei contadini, il secondo evoca la vita di palazzo dei re, i quali, oltre che amministrare la giustizia, hanno il dovere di garantire la pace ed evitare la guerra. Nella parabola precedente, quella del costruttore, se la torre rimane incompiuta, il costruttore si attira gli scherni della gente, ma non ne ha un danno fisico; qui invece se il re si mostra temerario, imprudente e irresponsabile, su di lui e sulla sua gente incombe la minaccia della guerra, la morte dei soldati e l'invasione del suo paese. Tra la folla numerosa che segue Gesù nel viaggio verso Gerusalemme, alcuni sono molto entusiasti ma poco convinti, esaltati da aspettative messianiche, dalla ricerca del miracolismo, da emozioni del momento: tutti i vangeli riferiscono di "discepoli" che abbandonano Gesù nei momenti di crisi. Alla folla numerosa che lo segue, Gesù dichiara che prima di porsi alla sequela è necessario fare un'attenta riflessione perché il costo del discepolato è alto e impegnativo: comporta la rinuncia a tutto, compreso il rischio di portare la propria croce, vale a dire finire crocifissi (14,26-27). Solo chi è capace di una scelta così radicale può porsi alla sequela e dirsi discepolo del Cristo. Con questa parabola (e la precedente) Gesù non vuole certamente scoraggiare le persone a diventare cristiani, piuttosto invita a esaminare bene se stessi, a valutare il costo e l'impegno del discepolato, onde evitare di fermarsi per strada, senza mai giungere alla meta. Prima di dire di voler seguire Gesù, bisogna sapere che lui vuole che si vada fino in fondo. Stare al seguito di Gesù è una cosa seria e richiede impegno e decisione, ma diventare un suo discepolo è anche la migliore scelta di vita che si possa fare.

TORNA ALL'INDICE

Il Talmud registrò nel Tempio una Assenza di Maurizio Blondet

Ci è stato segnalato l'articolo di un giornalista, Maurizio Blondet (che ha scritto per *Gente* ed altri periodici di Rusconi editore, per *il Giornale* di Indro Montanelli, per *Avvenire* e per *La Padania*), il

quale evidenza dei fatti riportati sia nel Talmùd babilonese che in quello gerosolimitano che riguardano il Tempio di Gerusalemme prima della sua distruzione nell'anno 70. L'articolo si trova [qui](#). Vi si parla di un periodo di 40 anni. Andando a ritroso, dal 70 si arriva all'anno 30 della nostra era. Il giornalista commenta: "Come un innocente agnello pasquale, il Messia è stato messo a morte senza che fosse trovata colpa in Lui! Ma a differenza dei sacrifici del Tempio o gli eventi dello Yom Kippur (come spiegato sopra) dove il peccato è espiato solo per un dato lasso di tempo, il sacrificio messianico è dato con la promessa di perdono dei peccati attraverso la grazia data da Dio a coloro che accettano un rapporto personale con il Messia. Si tratta essenzialmente di un evento irripetibile per tutta la vita di ogni persona e non di una serie continua di osservanze annuali e di sacrifici animali. Il meccanismo che procura il perdono dei peccati cambiò nel 30 d.C.". Il Blondet scrive altresì: "Secondo alcuni, il 5 aprile del 30 dC (vale a dire, il 14 di Nisan, il giorno del sacrificio pasquale) il Messia, Gesù, è stato tagliato fuori da Israele, lui stesso messo a morte come un sacrificio per il peccato". Facciamo notare che la specificazione tra parentesi, riguardante il 14 di *nissàn*, è aggiunta dall'autore, che è evidentemente cattolico. In verità, il 5 aprile dell'anno 30 nel Calendario Giuliano cadde di mercoledì e corrispose a mercoledì 3 aprile del Calendario Gregoriano. Yeshù (Gesù) fu risuscitato da Dio esattamente tre giorni dopo: alla fine di sabato 6 aprile (Calendario Gregoriano), adempiendo il segno di Giona. – Mt 13:39,30.

CONVERSIONE CALENDARI									
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="2">Calendario Gregoriano</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Data</td> <td>30 Aprile 3</td> </tr> <tr> <td>Tempo</td> <td>00 : 00 : 00</td> </tr> <tr> <td>Giorno</td> <td>Mercoledì</td> </tr> </tbody> </table>		Calendario Gregoriano		Data	30 Aprile 3	Tempo	00 : 00 : 00	Giorno	Mercoledì
Calendario Gregoriano									
Data	30 Aprile 3								
Tempo	00 : 00 : 00								
Giorno	Mercoledì								
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="2">Calendario Ebraico</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Data</td> <td>3790 Nisan 14</td> </tr> <tr> <td>Anno</td> <td>Anno comune regolare (354 giorni)</td> </tr> <tr> <td>Mese ebraico</td> <td>ניסן</td> </tr> </tbody> </table>		Calendario Ebraico		Data	3790 Nisan 14	Anno	Anno comune regolare (354 giorni)	Mese ebraico	ניסן
Calendario Ebraico									
Data	3790 Nisan 14								
Anno	Anno comune regolare (354 giorni)								
Mese ebraico	ניסן								
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="2">Calendario Giuliano</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Data</td> <td>30 Aprile 5 Mercoledì</td> </tr> </tbody> </table>		Calendario Giuliano		Data	30 Aprile 5 Mercoledì				
Calendario Giuliano									
Data	30 Aprile 5 Mercoledì								

TORNA ALL'INDICE

Il mistero dei 3 giorni di Giona

Ci è stato segnalato un interessante articolo intitolato *Il mistero dei 3 giorni di Giona*, che ha per sottotitolo *Contraddizioni nella versione della Passione fornita dai Vangeli: una nuova ipotesi di soluzione*. Si trova alla pagina web <https://digilander.libero.it/sabato/Gionamain.htm#>.

Lo studio affronta le apparenti divergenze tra i Vangeli in merito alla questione temporale relativa alla passione di Yeshù. Nell'introduzione viene dichiarato: "Cominciamo subito col dire che tutti e

4 i Vangeli, relativamente alla Passione, collocano i fatti indicandone il giorno della settimana nel quale si svolse e spesso anche, approssimativamente, l'ora”.

Dapprima viene presa in considerazione la versione mattaica, precisando che la Pasqua ebraica (*Pèsakh*) cade il 15 di *nissàn*, il quale comincia il giorno 14 al tramonto. In *Mt* 26:1 è detto che “Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso», e lo studio conclude che “quindi siamo al 13 Nisan (due giorni prima)”. Viene poi citato *Mt* 26:17,20: “Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?»”, “Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici”. E viene fatto notare che il primo giorno degli Azzimi inizia al tramonto del 14 *nissàn* (Vigilia di Pasqua), citando a comprova *Es* 12. L'articolo fa acutamente notare che “durante quella notte non è possibile abbandonare la propria casa fino alle luci dell'alba del giorno seguente”. Poi continua: “I Vangeli ci consentono di desumere il giorno della settimana nel quale cadeva la Pasqua”, e si cita *Mt* 27:62: “Il giorno seguente, che era quello successivo a Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei”. L'autore spiega: “Il termine Parasceve è tradizionalmente associato al Venerdì ritenendo che provenga dalla trasposizione in greco del termine ebraico che significa preparazione, e quindi preparazione al sabato, che era giorno di assoluto riposo”. L'autore si dimentica però di dire che tutte i giorni festivi comandati dalla Bibbia vanno considerati sabato ovvero giorni di riposo. Da *Mr* 15:42 (“Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato”), non si può quindi dedurre che Yeshù sia stato sepolto di venerdì. Tenendo però per buono che la Parasceve cada sempre di venerdì, l'articolo giunge a questa conclusione: “In pratica la Passione di Gesù, che coincideva con la Pasqua (15 Nisan) cadeva, in quell'anno, Venerdì. Tutto questo significa che il 14 Nisan era un Giovedì”.

Ribadendo con acutezza che “la sera di Pasqua non si potevano abbandonare le abitazioni”, lo studio cita *Mt* 26:30: “E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi”. Lo studio fa poi alcune considerazioni, non tutte – a nostro giudizio – condivisibili. In particolare l'inspiegabile conclusione, sulla base di *Mt* 27:1 (“Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato”), che era “ il mattino del 15 Nisan”. Così come l'azzardata conclusione che erano “le 3 del 15 Nisan ... e quindi in piena Pasqua”.

Al sottotitolo *Le contraddizioni con la profezia della passione fatta da Gesù* si cita *Mt* 12:38-40 in cui Yeshù fornisce come unico segno della sua messianicità il “segno di Giona”, ovvero che egli sarebbe rimasto sepolto nella terra “tre giorni e tre notti”. L'autore, a questo punto, commenta: “Se supponiamo che Gesù sia spirato durante il pomeriggio di Venerdì non si spiegherebbero i 3 Giorni e le 3 notti "nel ventre della terra": in questo caso le notti sarebbero solo 2 (quelle del venerdì e del

sabato) e i "giorni" si ridurrebbero ad uno solo, quello del sabato (essendo Gesù morto nel pomeriggio)".

Lo studio fa poi delle considerazioni “secondo lo schema del calendario ebraico desumibile da 4Q321”, ovvero di uno dei vari calendari esseni usati a Qumràn.

L’articolo prende quindi in considerazione la versione giovannea dei Vangeli e afferma, giustamente: “Giovanni esclude che la cena sia avvenuta il giorno di Pasqua”. E cita a prova Gv 13:1: “Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre ...”.

Al sottotitolo *La soluzione proposta* si legge: “Andiamo ad analizzare quale potrebbe essere l'iter della Passione basandoci sul calendario Esseno ed ebraico desunti da 4Q321. Partiamo dalla profezia dei tre giorni. Se volessimo rispettare l'orario della morte del Cristo (intorno alle 3 del pomeriggio) e la profezia dei tre giorni e delle tre notti, lo schema che ne verrebbe fuori è quello di seguito illustrato:”

Vigilia di Pasqua Essena	Vigilia di Pasqua Ebraica Pasqua Essena Parasceve	Pasqua Ebraica "Il giorno dopo Parasceve"							
Martedì solare 14 nisan 1° evento	Mercoledì solare 15 nisan 1° evento	Giovedì solare 16 nisan 1° evento	Venerdì solare 17 nisan 1° evento	Sabato solare 18 nisan 1° evento	Domenica solare 19 nisan 1° evento				
13 Nisan	14 Nisan	15 Nisan	16 Nisan	17 Nisan	18 Nisan	19 Nisan			
18:00 Ultima cena	0:00 Amaro di Desi	18:00 Morte di Gesù e sepolcra vuoti della Pasqua 19:00 Prima notte	0:00 1° Falso e recato del Cristo 18:00 Primo giorno	0:00 Seconda notte	18:00 Secondo giorno	0:00 Terza notte	18:00 Terzo giorno	0:00AM 18:00 (del Sabato)	0:00

Da parte nostra, e senza ricorrere al calendario esseno, sulla base della corretta valutazione dai dati biblici, accogliamo questa ricostruzione:

Mercoledì, 14 di <i>nissàn</i>	Segno di Giona ^a			18 di <i>nissàn</i>	
notte	di ^b	Giovedì ^c	Venerdì ^d	Sabato ^e	domenica
Ultima cena ^f	Crocifissione ^{g h}	15 di <i>nissàn</i> ^c	16 di <i>nissàn</i> ^d	17 di <i>nissàn</i> ^e	Tomba vuota ⁱ
<p>^a “Il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti”. - Mt 12:40. ^b “Era mattina, ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua”. - Gv 18:28. ^c Giorno di Pasqua, “sabato” in quanto festivo. ^d “Passato il sabato [“sabato” in quanto festivo (Pasqua)], Maria Maddalena e Maria Giacomo e Salome comprarono aromi per venire a ungerlo”. - Mr 16:1. ^e “Poi tornate, prepararono aromi e profumi. E il sabato [settimanale] si riposarono, secondo il comandamento”. - Lc 23:56. ^f “Prima della festa di Pasqua”. - Gv 13:1. ^g Ore 15, quando nel Tempio veniva scannato il primo agnello pasquale ^h Sepoltura nel tardo pomeriggio, prima del tramonto. “Era il giorno della Parasceve, e il sabato [Pasqua] cominciava a splendere [“si appressava la luce serale del sabato”, TNM 1987]”. - Lc 23:54. ⁱ “Al chiarore del primo giorno della settimana, vennero Maria Maddalena e l’altra Maria a guardare la tomba”. - Mt 28:1.</p>					

Per quanto riguarda l’anno, si veda l’articolo *Il Talmud registrò nel Tempio una Assenza*, a pagina 27. Per chiarimenti sugli eventi pasquali si vedano le lezioni n. [58. La morte e la risurrezione di Yeshùà](#) e n. [53. La ricostruzione biblica dell’ultima Pasqua di Yeshùà](#).

TORNA ALL’INDICE

L'Astronomia del Venerdì Santo e l'ora della Sindone

di Costantino Sigismondi

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Prendiamo qui in considerazione lo studio succitato, molto ben documentato sul piano scientifico; d'altra parte, Costantino Sigismondi è professore di Storia dell'Astronomia al dipartimento di Geografia della Università di Roma La Sapienza. Nel sommario del suo studio il docente scrive: "L'eclissi del Venerdì Santo è sempre stata riconosciuta come un problema dal punto di vista astronomico. La data della Crocifissione è stata investigata da molti studiosi, e la più accreditata è il venerdì 3 aprile 33, quando al tramonto sorse una Luna in eclissi. Pochi minuti dopo l'apparizione della terza stella di media grandezza, sanciva l'inizio del riposo sabbatico. Prima di quell'istante Gesù sarebbe dovuto essere sepolto, avvolto nella Sindone. Tutti questi argomenti sono rivisti alla luce dell'astronomia".

Riferendosi al Vangelo di Luca, il prof. Sigismondi osserva: "In questo testo viene dichiarato esplicitamente che il Sole si eclissò in concomitanza con la morte del Salvatore. Gli altri sinottici non menzionano l'eclissi, e neppure il quarto Vangelo".

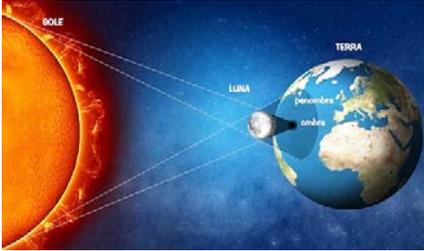
Al sottotitolo *L'eclissi di Sole secondo Luca*, egli riporta il testo greco:

Καὶ ἦν ἤδη ὥσει ὥρα ἕκτη, καὶ σκότος ἐγένετο ἐφ' ὅλην τὴν γῆν ἕως ὥρας ἐνάτης | τοῦ ἡλίου ἐκλείποντος (Lc 23, 44-45a).

Poi fa queste osservazioni: "A mio avviso la traduzione deve rispettare l'ordine con cui si presentano nel greco i vari termini: "Era circa mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, quando il Sole si eclissò". In questo modo il genitivo assoluto viene rispettato sia nella sua funzione che nella sua posizione nell'economia del racconto. Il verbo *εκλείπω* associato ad *ἡλιος* indica proprio l'eclissarsi del Sole. Si noti che dalla radice di *εκλείπω* proviene anche il termine "eclittica", che nella sfera celeste è il cerchio massimo che il Sole percorre nel suo cammino apparente nel corso dell'anno e che prende questo nome proprio dal fatto che quando la Luna attraversa l'eclittica, nei nodi della sua orbita, e contemporaneamente si trova in congiunzione o in opposizione al Sole avviene un'eclissi.

Ora, senza mettere in discussione le spiegazioni scientifiche date dal professore, facciamo osservare – come biblisti – che il verbo *ἐκλείπω* (*eklèipo*), formato da *ἐκ* (*ek* = da) e da *λείπω* (*lèipo* = mancare), indica principalmente l'*abbandonare* (la vita, un paese), il *venir meno* (morire), e anche *lo sparire* del sole e della luna e un'eclissi (cfr. il *Vocabolario greco italiano* di L. Rocci). Il prof. Sigismondi afferma però che "il verbo *εκλείπω* associato ad *ἡλιος* indica proprio l'eclissarsi del Sole", il che è una forzatura. Gli astronomi dell'antichità sapevano benissimo che un'eclissi solare dura solo pochissimi minuti e non ore. Luca dice però che "circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese

fino all'ora nona” e che “il sole si oscurò” (Lc 23:44,45a). Un’eclissi solare non dura tre ore. In più, è impossibile che un’eclissi solare si verifichi in concomitanza con la Pasqua, perché questa cade in periodo di luna piena, quindi in opposizione, e perciò non può oscurare il sole. Come si può notare dall’immagine, per avere un’eclissi di sole, la luna deve frapporsi tra la terra e il sole, ma in quella



posizione la luna non può risultare piena vista dalla terra. Siamo stupiti che un conoscitore dell’astronomia non ne tenga conto; in ogni caso l’autore tenta di “inquadrate e risolvere [la questione] nel panorama storico-religioso e culturale del tempo, confrontandola pure con i testi delle catechesi di san Cirillo di Gerusalemme”, dopo aver ammesso che “la querelle astronomica sulla possibilità di avere un’eclissi di Sole durante la fase di Luna piena è sorta già nel II secolo, subito dopo la stesura dei Vangeli, con Giulio Africano”.

Quello descritto da Luca fu un oscuramento del cielo spiegabile come un fenomeno meteorologico particolare; il fatto che nel contempo “la cortina del tempio si squarciò nel mezzo” (Lc 23:45b) indica che l’intero fenomeno fu causato divinamente.

Quello descritto da Luca fu un oscuramento del cielo spiegabile come un fenomeno meteorologico particolare; il fatto che nel contempo “la cortina del tempio si squarciò nel mezzo” (Lc 23:45b) indica che l’intero fenomeno fu causato divinamente.

Scrive ancora il professore: “Le questioni sulla cronologia della vita di Cristo sono vaste e qui scelgo, con l’astronomo gesuita Gustav Teres (p. 213), di presentare la tabella cronologica con le date più probabili, compilata dal Corbishley” (a lato la tabella). Poi conclude: “Dunque la data più accreditata del Venerdì Santo è il 3 aprile del 33”.

Chronologia Vitae Christi	
a. C. 8/7	Primo censimento in Giudea e nascita di Gesù
6	Fuga in Egitto e strage degli innocenti
4/3	Ritorno a Nazareth
d. C. 28	in autunno, o primavera del 29, Giovanni il Battista
29	Battesimo di Gesù ed inizio del suo ministero pubblico
30	Prima Pasqua pubblica in Gerusalemme (7 aprile)
31	Seconda Pasqua in Gerusalemme (25 aprile)
32	Terza Pasqua in Gerusalemme (14 aprile)
33	Passione Morte e Risurrezione (3-5 aprile)
34	in autunno o primavera del 35 martirio di Stefano e conversione di Saulo

Non mettiamo in dubbio che tale data sia la più accreditata *da parte cattolica*. Ma essa è conforme ai dati biblici? Il Sigismondi riconosce che “la stessa cronologia interna ai Vangeli sulla durata della Passione apre varie discussioni”. E aggiunge: «Cito come esempio una cronologia diversa: morte di Gesù il mercoledì 14 nissàn, resta nel sepolcro 3 giorni e 3 notti come Giona, 14-15,15-16 e 16-17 e risorge all'alba del 18. Mercoledì, 14 nissàn. Prima che faccia buio Gesù è posto nel sepolcro. Giovedì, 15 nissàn. “Sabato” (giorno festivo). Gesù è nel sepolcro: al tramonto si compie il primo giorno e la prima notte. Venerdì, 16 nissàn. “Passato il sabato, Maria Maddalena e Maria Giacomo e Salome comprarono aromi” (Mc 16,1). “Poi tornate, prepararono aromi e profumi”. – Lc 23,56. Gesù è nel sepolcro: al tramonto si compie il secondo giorno e la seconda notte. Sabato, 17 nissàn. Sabato settimanale. “Il sabato si riposarono, secondo il comandamento”. – Lc 23,56. Gesù è nel sepolcro: al tramonto si compie il terzo giorno e la terza notte. Gesù viene resuscitato. Domenica, 18 nissàn. Primo giorno della settimana (nostra domenica): le donne trovano la tomba vuota. L’ipotesi

è suggestiva per il compimento dei 3 giorni nel sepolcro come Giona e per l'attività delle donne con gli aromi, ma manda a pallino sia gli studi esegetici che tutta la cronologia, poiché il mercoledì 14 nissàn arriva solon egli anni 34 o 35, a seconda dell'avvistamento della prima falce di Luna crescente. A queste datazioni giunse anche Sir Isaac Newton che studiò approfonditamente l'argomento nel 1733 e l'algoritmo per ricostruire il calendario giudeo in quegli anni. Newton propendeva per l'anno 34».

A pag. 21 del suo studio, Costantino Sigismondi cita il dr. Gianni Montefameglio e scrive: «L'autore propende per una cronologia diversa: morte di Gesù il mercoledì 14 nisan, resta nel sepolcro 3 giorni e 3 notti come Giona, 14-15;15-16 e 16-17 e risorge all'alba del 18. Mercoledì, 14 nissàn. Prima che faccia buio Yeshùà è posto nel sepolcro. Giovedì, 15 nissàn. “Sabato” (giorno festivo). Yeshùà è nel sepolcro: al tramonto si compie il primo giorno e la prima notte. Venerdì, 16 nissàn. “Passato il sabato, Maria Maddalena e Maria Giacomo e Salome comprarono aromi” (Mc 16:1). “Poi tornate, prepararono aromi e profumi”. – Lc 23:56. Yeshùà è nel sepolcro: al tramonto si compie il secondo giorno e la seconda notte. Sabato, 17nissàn. Sabato settimanale. “Il sabato si riposarono, secondo il comandamento”. – Lc 23:56. Yeshùà è nel sepolcro: al tramonto si compie il terzo giorno e la terza notte. Yeshùà viene resuscitato. Domenica, 18 nissàn. Primo giorno della settimana (nostra domenica): le donne trovano la tomba vuota». Poi commenta: “L'ipotesi è suggestiva per il compimento dei 3 giorni nel sepolcro come Giona e per l'attività delle donne con gli aromi, ma manda a pallino tutta la cronologia, poiché il mercoledì 14 nissàn arriva solo negli anni 34 o 35, a seconda dell'algoritmo usato per stabilire, a posteriori, l' avvistamento della prima falce di Luna crescente.

Da parte nostra osserviamo che un mercoledì 14 *nissàn* si ebbe anche nell'anno 30, che è l'anno effettivo della morte di Yeshùà. A tal riguardo si veda l'articolo *Il Talmud registrò nel Tempio una Assenza*, a pagina 27.

[TORNA ALL'INDICE](#)

OSSERVATORIO RELIGIOSO

Il professor Rolf Furuli prende le distanze dalla Watchtower di Elena Righetti

Rolf Johan Furuli è un linguista e un filologo specializzato in lingue semitiche. Ha tradotto numerosi documenti dalle lingue semitiche e dai documenti sumeri. È stato docente all'Università di Oslo fino al suo ritiro nel 2011.



Il professor Furuli (foto a lato) aveva iniziato i suoi studi sulla cronologia babilonese nel 1984. Diventato *artium magister* nel 1995 e *Doctor artium* nel 2005, l'eminente studioso – essendo stato un Testimone di Geova per quasi 60 anni (negli anni '60 e '70 prestò servizio anche come “sorvegliante di

circoscrizione” e “sorvegliante di distretto”) - difese l'opinione della Watchtower secondo cui Gerusalemme sarebbe stata distrutta dai babilonesi nel 607 a. E. V. anziché nel 587, che è la data effettiva ampiamente riconosciuta dagli storici.

Scrivendo questo articolo, ho pensato tra di me: questo è uno dei casi in cui non scrivo da studiosa ma in cui i fatti parlano da soli.

Recentemente il dottor Furuli ha scritto un libro intitolato *La mia amata religione e il Corpo Direttivo* (nella foto la copertina; titolo originale: *My Beloved Religion - and the Governing Body*).



In esso scrive che il Corpo direttivo dei Testimoni di Geova, che si autodefinisce “Schiavo Fedele e Saggio”, deve attenersi alla Bibbia e conformarsi alla Parola di Dio prima ancora dei propri fedeli. Il contenuto è contro l'organizzazione in modo esplicito e in particolare contro il modo di operare autoritario e antiscritturale del gruppetto dirigente. Nel libro, tra le altre cose, Furuli sostiene che il Corpo Direttivo dei Testimoni ha troppo potere. Egli scrive nell'introduzione: “Oggi, gli otto uomini del Corpo Direttivo funzionano come un governo per JW con potere illimitato. Hanno il potere sulle dottrine, sui beni e sul denaro e le loro parole e decisioni non possono essere messe in discussione. Questa è una situazione che viola diversi principi biblici”.

Come risaputo, se un Testimone mina la propria religione, viene cacciato. Furuli dice che la “disposizione di Geova” è effettivamente determinata dal Corpo Direttivo e che quindi sono loro e solo loro che possono decidere se qualcuno è un problema che deve essere sradicato. Furuli dice anche che, siccome non esisteva alcun Corpo Direttivo nel 1° secolo, “l'attuale Corpo Direttivo non ha alcuna eredità biblica e dovrebbe essere sciolto”.

Per tutta risposta Rolf Furuli è stato espulso dalla Organizzazione dei Testimoni di Geova lo scorso 17 di giugno.

La sorte del Furuli è stata la stessa che colpì negli anni '80 Raymond Franz, membro del Corpo Direttivo, il quale - nel compilare la voce “Cronologia” per un'opera enciclopedica della Watchtower - raccogliendo il materiale sulla distruzione di Gerusalemme, si rese conto insieme a Edward Dunlap (uno degli istruttori della Scuola di Galaad) che il 607 era una data fasulla! Il Corpo Direttivo, però, non può rivedere la questione del 607 a. E. V., perché in tal caso crollerebbe tutta la struttura portante dei Testimoni di Geova. Sia Raymond Franz che Edward Dunlap, gli stessi che dovevano preparare l'enciclopedia dei Testimoni di Geova, furono espulsi.

Stessa sorte era stata subita negli anni '70 da Carl Olof Jonsson, un Testimone divenuto poi assiriologo e che aveva accentuato i dubbi di Raymond Franz.

Poi ci fu la grande delusione del 1975, allorché si vide che la generazione di Matteo 24:34 passava senza che la fine fosse arrivata. Ciò comportava che nel 1914 non era iniziata alcuna presenza di Cristo e che la storia dei 7 tempi di Daniele era un colossale fraintendimento di Barbour, ripetuto pari pari da Russell.

Sebbene il professor Furuli sia stato usato dalla Watchtower come un vanto, per mostrare che presso di loro c'erano laureati e professori, non appena egli ne contestò la struttura dispotica, fu espulso. I pochi, anzi pochissimi, Testimoni *consapevoli* hanno avuto così la conferma che “l’organizzazione” o “la società”, come gli stessi Testimoni la chiamano, è del tutto irrimediabile. Per tutti gli altri non cambierà nulla. D’altra parte, la stragrande maggioranza dei Testimoni non sa neppure chi siano Raymond Franz, Edward Dunlap, Carl Olof Jonsson, M. James Penton e Rolf Furuli. Se tuttavia si sommano queste “grane” all’estesa questione della pedofilia tenuta nascosta dalla Watchtower e al fatto che diverse sentenze (come quella elvetica che vieta l'ostracismo degli espulsi) condannano la Society americana che ha domicilio a Warwick, dove hanno trasferito la sede mondiale dopo la svendita degli storici immobili di Brooklyn per ragioni economiche, il gruppetto dirigente non deve poi passarsela molto bene.

Nel suo libro Rolf Furuli propone alcune riforme bibliche e soprattutto raccomanda al Corpo Direttivo di ridurre il proprio potere ripristinando il modello biblico del primo secolo. Il Corpo Direttivo lo ha messo a tacere.

TORNA ALL'INDICE

